

LXXVI.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Bilancio della entrata (Discussione) . . .	Pag. 2706
Oratori:	
BARZILAI	» 2708
BRANCA	» 2719-22
BERTOLLO	» 2708-14
CHIARADIA	» 2723
COSTANTINI	» 2706-12
DI MARZO	» 2711
ELIA	» 2714
FALCONI	» 2710
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	» 2720-22
GENALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	» 2711-15
GRIMALDI, <i>ministro del tesoro</i>	» 2712
	2714-16-17-18
LEVI	» 2708
MATERI	» 2708
PRINETTI	» 2709
RUGGIERI ERNESTO	» 2717-18
SUARDI GIANFORTE	» 2715-17
TROMPEO	» 2718
VENDRAMINI, <i>relatore</i>	» 2710-18
Interrogazioni:	
Proibizione d'una conferenza su Garibaldi:	
Oratori:	
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	» 2695
SOCCI	» 2696
Officine ferroviarie di Rimini:	
Oratori:	
FERRARI	» 2696
GENALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	» 2696
Pubblica sicurezza in Roma:	
Oratori:	
ANTONELLI	» 2699
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	» 2697
TORRIGIANI	» 2698
Importazione del bestiame in Svizzera:	
Oratori:	
COMPANS	» 2700
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	» 2700
Proposta di legge (Scoglimento):	
COCITO: Contraffazioni del vino	» 2703
Votazione a scrutinio segreto (Risultamento)	» 2723

La seduta incomincia alle 2.5 pomeridiane. **Quartieri, segretario**, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: La Vaccara, di giorni 8; Lazzaro, di 2.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Socci interroga l'onorevole ministro dell'interno « circa la proibizione d'una conferenza su Garibaldi, che doveva aver luogo nella Società dei superstiti garibaldini di Roma. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

Giolitti, ministro dell'interno. Ecco come passarono i fatti intorno ai quali m'interroga l'onorevole Socci.

Il giorno 16 marzo, un certo Massimo Stagi si presentò alla questura, per ottenere il permesso d'una festa di ballo, per la sera del 19 nella sede della « Croce d'Oro, » a beneficio dei superstiti garibaldini. Il giorno dopo cioè il 17, questo signore Stagi portò alla questura, pel visto, un manifesto nel quale alla festa da ballo aveva aggiunto una conferenza che doveva tenere l'onorevole

Socci, su Garibaldi, ed una lotteria con estrazione di premi.

Siccome le lotterie richiedono un permesso speciale per poter essere fatte, questo signor Stagi fu chiamato alla Questura, per essere avvertito che la lotteria non si poteva tenere, senza seguire la procedura stabilita dalla legge.

Allora il signore Stagi, di pugno suo, dal manifesto cancellò la lotteria e la conferenza che doveva tenere l'onorevole Socci.

Perciò se il collega Socci invece di dirigere a me l'interrogazione, la dirigeva al signor Stagi, faceva una cosa che aveva un'utilità pratica maggiore.

Del resto, può essere sicuro l'onorevole Socci che non verrebbe in mente ad alcuno, non dico d'impedire, ma neppure di desiderare che l'onorevole Socci non tenga una conferenza sopra un così nobile argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Socci. Io non metto menomamente in dubbio quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno, ma metto in dubbio addirittura la veridicità delle informazioni che egli ha avute dalla Questura.

Io non posso nemmeno lontanamente supporre che il signor Stagi, il quale personalmente non aveva con me altra conoscenza che quella d'essere stato una volta mio compagno d'arme, si fosse permesso di venir da me a chiedere che io tenessi una conferenza, per cancellarla poi dal programma. Anzi, io mi ricordo di aver risposto: badate bene che io ne ho fatte tante di queste conferenze, che comincio a credermi il padre Agostino da Montefeltro della democrazia. Ed egli mi disse: mi faccia questo piacere, si tratta di Garibaldi, siamo compagni d'armi, si cerca di fare del bene ai nostri compagni. Ed io dissi: accetto.

Due giorni dopo venni a cognizione di quanto è avvenuto. E se io avessi trovato l'onorevole Giolitti, non ne avrei fatto oggetto d'interrogazione, ma gliene avrei parlato a parte.

Il signor Stagi tornò da me e mi disse: sono andato alla Questura, e mi hanno detto che la lotteria non si può permettere perchè vi sono delle disposizioni che esigono certe formalità che non sono state osservate, e che bisogna che siano fatte in tempo; e che non si può permettere la conferenza dell'onorevole

Socci. Si è fatto di questo una condizione *sine qua non*. E soggiunse: per non mandare all'aria tutta la festa ho acconsentito a togliere anche questa parte del programma.

Io, dopo le dichiarazioni così chiare dell'onorevole ministro, credo francamente a quello che egli dice, e non insisto nel far rilevare le inesattezze dell'impiegato di polizia, perchè mi dorrebbe che questo impiegato avesse anche una punizione dopo che si è reso benemerito del pubblico coll'avergli risparmiato la noia di ascoltare una mia conferenza.

Non ho da aggiungere altro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ferrari al ministro dei lavori pubblici « sulle diminuzioni di personale che si verificano nelle officine ferroviarie di Rimini in opposizione alla legge 25 aprile 1885. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Per quello che mi consta, dal giugno passato fino a oggi non fu fatta che la diminuzione di quattro soli operai, uno perchè morto, un altro perchè messo a riposo, un terzo perchè di sua iniziativa ha chiesto le dimissioni, un quarto infine perchè traslocato.

Dall'Ispettorato fu scritto alla Società di surrogare senza indugi questi quattro operai. Ora, altri sono stati traslocati. Ma è già stato dato ordine perchè tutti siano sostituiti, affinchè lo stato di fatto voluto dalla legge del 1885 non venga modificato.

Presidente. L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

Ferrari Luigi. Io non metto certamente in dubbio le affermazioni dell'onorevole ministro; ma credo mio dovere avvertirlo che per informazioni delle autorità locali, i fatti mi risultano alquanto diversi.

Sembra che dall'epoca della promulgazione della legge delle Convenzioni ad oggi la diminuzione del numero degli operai non sia inferiore a 50. Aggiungo poi che continui movimenti e soppressioni hanno luogo ogni giorno e altre si minacciano per l'avvenire nel personale della trazione, e del deposito macchine.

Ora l'argomento sul quale ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro è di grande importanza.

Quando le Società trovassero modo di eludere le disposizioni della legge, il danno non sarebbe soltanto per gli operai, ma sa-

rebbe danno economico per la città e per una popolazione priva d'industrie.

Alcuni anni or sono esposi questo stato di cose pubblicamente al ministro Saracco, che convinto della necessità di provvedere, costrinse le Società all'osservanza rigorosa della legge.

Io sono sicuro che l'onorevole Genala, difensore della legge delle Convenzioni, quando fu la prima volta ministro, sentirà la sua responsabilità e richiamerà al rispetto dei patti le Società ferroviarie.

Quindi non ho bisogno di insistere maggiormente, per ora, nelle mie raccomandazioni perchè so che la causa è buona, ed è bene affidata all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Vengono ora le interrogazioni al ministro dell'interno, degli onorevoli Torrigiani, Rubini, Prinetti, Silvestri e Suardi Gianforte « sulle anormali condizioni della sicurezza pubblica in Roma » e degli onorevoli Antonelli, Leali, Rava, Ruggieri, Gamba, Cavalieri, Materi e Quarto di Belgioioso « sui provvedimenti che intende adottare allo scopo di impedire nuove esplosioni di bombe in Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Gli onorevoli Torrigiani, Rubini ed altri mi interrogano sulle anormali condizioni della pubblica sicurezza in Roma; ed io ritengo che la loro interrogazione si aggiri sullo stesso argomento di quella degli onorevoli Antonelli, Leali ed altri circa l'esplosione di bombe in Roma, perchè veramente di anormale in Roma, quanto a pubblica sicurezza, non c'è stato che questo fatto.

Mi preme di dimostrare che la cosa sta veramente così, indicando il numero dei reati che sono stati commessi in Roma in questo ultimo trimestre in confronto al numero dei reati commessi nei trimestri corrispondenti degli anni precedenti.

Il complesso dei reati che furono commessi in Roma nel primo trimestre del 1891 fu di 889; nel primo trimestre del 1892 di 822 e nel primo trimestre di quest'anno è di 602.

Mancano, è vero, pochi giorni al compimento del trimestre secondo questa statistica, ma ci sono oltre 220 reati di meno in confronto a quelli che erano stati commessi nei due trimestri degli anni precedenti; e, ciò che

più importa, v'è diminuzione nei reati più comuni e più difficili a scoprirsi.

I furti qualificati per esempio, che 2 anni fa erano stati 332; l'anno scorso furono 250, e quest'anno 154 con una diminuzione al di sotto della metà, di ciò che erano 2 anni or sono.

In quest'anno vi furono 13 omicidi nel primo trimestre; ma gli autori di tutti e 13 furono scoperti, arrestati, e deferiti all'autorità giudiziaria.

Vi fu un leggiero aumento negli atti di violenza alle autorità, non rispetto all'anno scorso, ma rispetto a due anni fa.

Erano 22 due anni or sono, l'anno scorso 63, quest'anno 36.

In complesso dunque il numero dei reati è in diminuzione sensibile; ma c'è stato il fatto assolutamente anormale e nuovo, di questo scoppio di bombe.

Dal giorno 22 giugno ad oggi, tra le bombe che scoppiarono e quelle che furono scoperte prima che scoppiassero si arriva a 24. Tranne 2 nelle quali interveniva qualche ingrediente un po' diverso, tutte le altre erano fatte sulla identica formula; la formula data da un giornale qui in Roma.

Non si tratta in sostanza di vere bombe, ma di grosse castagnole, composte a base di clorato di potassa, zolfo ed acido solforico. A fabbricare una di queste bombe occorre in media la spesa di 15 centesimi; la qual cosa spiega la grande facilità di fabbricazione, e quindi la difficoltà di scoprire i fabbricatori. Si tratta di ingredienti che si trovano comunemente in commercio, e ognuno se li può procurare e preparare, senza bisogno nè di complici, nè di macchine, nè di altro.

Ciò non toglie che il fatto non sia grave; e bisogna assolutamente provvedervi. Furono eseguiti già 26 arresti, ratificati dall'autorità giudiziaria. Uno degli arrestati fu trovato in possesso di una di queste bombe, fabbricata perfettamente come le altre che erano scoppiate; altri sei furono trovati in possesso degli ingredienti che occorrono a questa fabbricazione; e siccome si trattava di persone notoriamente associate con quello degli arrestati che aveva in mano una bomba completa, così v'è argomento a ritenere che essi non fossero realmente possessori innocenti di quegli ingredienti trovati in casa loro, ingredienti del resto che a loro non oc-

correvano per l'esercizio di alcuna professione.

Io credo poi che oltre agli arresti fatti, occorranò dei provvedimenti riguardo al personale della pubblica sicurezza.

Io ho aggiunto altri 50 funzionari che in parte sono arrivati, in parte arriveranno, fra i più distinti della pubblica sicurezza. Ho dovuto convincermi che la maggior parte del personale della sicurezza pubblica in Roma è ottimo, ma che pur v'è qualche funzionario, che lascia a desiderare per zelo e per attitudine. Io sarò severissimo nel farne l'epurazione perchè credo che nella capitale del Regno si debba avere un servizio di pubblica sicurezza più che si può perfetto.

Quanto a chi dirige la pubblica sicurezza ho in lui completa fiducia, perchè è uno dei funzionari più intelligenti e più attivi; e ho fatto sentire a tutto il personale dipendente che se non seguirà esattamente gli ordini di chi lo dirige, punirò severamente i trasgressori, perchè ritengo che nella pubblica sicurezza ci debba essere una disciplina così ferma, come in un esercito, non in tempo di pace, ma in tempo di guerra.

Assicuro dunque l'onorevole Torrigiani che i provvedimenti necessari per raggiungere lo scopo d'una completa repressione di questi inconvenienti in gran parte furono presi ed altri son per essere presi sollecitamente.

Ritengo che la cosa non abbia grande gravità, perchè il parlare di bombe, quando su 20 scoppi non c'è stata una disgrazia tranne qualche danno nella proprietà, evidentemente non è esatto nè proprio. In altri luoghi dove ci furono attentati gravi, non occorsero 20 esplosioni per produrre dei danni molto maggiori di quelli che abbiamo avuto noi. Ad ogni modo la cosa non va presa leggermente, perchè se si trascurasse di provvedere a questi primi sintomi potrebbero venire poi delle conseguenze più gravi. Stia persuaso l'onorevole Torrigiani e gli altri onorevoli colleghi che mi hanno interrogato, che sarà provveduto in modo da poter sopprimere interamente questo inconveniente, che io deploro al pari di loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torigiani. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sua risposta; e credo che egli stesso debba essermi grato di avergli

dato occasione di fare le dichiarazioni, che oggi ha fatte alla Camera.

Egli si è perfettamente apposto, pensando che con la mia interrogazione sulle condizioni anormali della pubblica sicurezza in Roma, ho inteso parlare appunto di questi frequenti scoppi di bombe, petardi, o castagnole, come egli le ha chiamate, che si sono succeduti con una certa frequenza.

Fino a che si è trattato di un caso isolato, di uno scoppio in parte remota di Roma, non me ne son maravigliato, perchè so quanta difficoltà abbia la pubblica sicurezza di poter prevedere simili cose. Un individuo qualunque può nascondere sotto il mantello una bomba, deporla in un punto appartato della città, farla scoppiare a tempo opportuno, e mettere la pubblica sicurezza in imbarazzo per trovare il colpevole.

Ma ora la burletta dura da troppo tempo; qui non si tratta di uno scoppio isolato, di una bomba in una parte remota della città, ma di parecchi scoppi.

Quello specialmente che mi impensierisce è l'aver notato che queste bombe sono state nella stessa ora sparse e fatte esplodere in vari punti della città; il che mostra che vi è una specie di organizzazione, e non si tratta di individui isolati, ma di una vera e propria associazione, di una vera e propria combriccola di persone, che si divertono a codesto brutto scherzo.

Riconosco perfettamente quanto ha detto il presidente del Consiglio, che finora queste bombe non hanno prodotto che del fumo, del chiasso e qualche rottura di cristalli, ma non danni seri; tanto che è stato supposto che potesse essere un'associazione di vetrai disoccupati che in tal modo volessero procurarsi del lavoro.

Io credo anche che questa innocuità delle bombe sia da attribuirsi alla semplicità della ricetta, alla quale il sotto-segretario di Stato, con molta benevolenza, ha voluto dare speciale pubblicità, citandola e spiegandola alla Camera. Ma, onorevole presidente del Consiglio, tutto a questo mondo può migliorarsi e perfezionarsi, e quando quei signori vedranno che codeste bombe non fanno altro che del chiasso, potranno essi stessi desiderare e cercare ricetta migliore di quella che l'onorevole sotto-segretario di Stato dette loro. Non solo, ma oltrechè possono avere intenzioni meno modeste, vedendo l'impunità di

cui godono, gli autori di queste castagnole possono fabbricare a loro agio bombe le quali abbiano risultamenti molto più seri ed importanti.

Io non ho bisogno di dire (lo ha già accennato il presidente del Consiglio) come le condizioni della pubblica sicurezza siano gravi da per tutto, ma la questione a Roma, nè occorre accennarne le ragioni, ha una gravità speciale. In questo momento specialmente noi dobbiamo assolutamente vedere che la pubblica sicurezza non sia turbata neanche dallo scoppio di un petardo o di una castagnola. Quando in una città qualunque del Regno la pubblica sicurezza è turbata, ed in modo permanente, per quella teorica giustissima che la responsabilità risale e non discende, il ministro dell'interno si affretta a cambiar prefetto. Ora per la capitale del Regno io non posso che far risalire la responsabilità al ministro dell'interno; quindi lo prego di voler far di tutto perchè il presidente del Consiglio non sia costretto a cambiarlo. (*Interrompimento*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Io dovrei associarmi a quanto ha detto l'onorevole collega Torrigiani; ma non posso accontentarmi di quelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, le quali tenderebbero, se ho ben capito, a far credere che questi scoppi di petardi, che secondo lui non si potrebbero neppure chiamare bombe, non siano pericolosi.

Su questo io richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio perchè credo che se sul principio si è riso sulla questione delle bombe perchè fortunatamente non hanno fatto danno ad alcuno, oggi non si ride tanto per l'innocenza delle bombe, quanto per l'impotenza e ed insipienza della nostra questura. E Lei, onorevole presidente del Consiglio, deve provvedere a questo.

A me che cosa importa che Ella abbia fatto venire 40 o 50 guardie da Milano o da Torino? Qui ci vuole un personale d'informazioni; il servizio d'informazioni lo deve fare il ministro e lo deve dirigere lui stesso. (*Rumori*). Si deve fare il servizio d'informazioni col personale locale; perchè voi comprenderete benissimo che un servizio d'informazioni per Roma non lo possono fare persone venute da Milano nè da Torino. È necessario che vi siano persone del paese; perchè allora po-

tranno, col mezzo dei parenti o di amici, venire a conoscenza di queste associazioni.

Da quello che io so su questa questione delle bombe, mi risulta che vi è una vera e propria organizzazione di una vasta associazione. Non bisogna perdere tempo. È meglio dire adesso quello che uno crede che sia, piuttostochè fatti più gravi facciano poi deplorare di non aver preso provvedimenti seri. Io riferisco delle informazioni che ho avute e le comunico al ministro dell'interno. Ne faccia egli quel conto che crede e le prenda per quel valore che possono avere.

Il servizio, perchè è proprio un servizio regolare, il servizio delle bombe in Roma... (*Risa*). Si signori, vi è proprio un servizio regolare. Come altrimenti potrebbero fatti simili accadere contemporaneamente in quattro diversi punti della città?

Ora questo servizio è regolato in questo modo. Si determina la località dove si vuol far scoppiare la bomba. Determinata questa località, si fa la sorveglianza da una squadra di bombardieri, per esser sicuri che non vi siano persone di questura. Scoppiata la bomba i bombardieri si dividono in gruppi di quattro o cinque in vari punti della città, entrano nelle osterie, bevono mezzo litro e se ne vanno a casa. Adesso io non posso dir tutto...

Molte voci. Perchè? Parli! parli!

Antonelli. Ora come queste informazioni le ho potute prender io, semplice deputato, sono più che persuaso che le avrà già il ministro dell'interno; e per quanto forse non vorrà ammetterlo, dovrà pensare una cosa: che il servizio di questura è mal diretto.

Ed io glie lo provo. L'onorevole Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno, nel rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Giuffrida, portò qui la ricetta delle bombe...

Voci. Oh! oh! La ricetta?!

Antonelli. Sì, rilevandola da un giornale di Parigi.

Giolitti, presidente del Consiglio. Fu stampata a Roma da altri giornali.

Antonelli. Dopo le parole del sotto-segretario di Stato.

Giolitti, presidente del Consiglio. Molto tempo prima!

Antonelli. E l'onorevole Rosano... (*Interruzioni a sinistra*).

(Questa non è questione di partito!)

L'onorevole Rosano disse che dal 20 gen-

naio al 22 febbraio vi erano stati dieci scoppi di bombe; che erano stati fatti numerosi arresti, e che l'autorità giudiziaria avrebbe giudicato se gli arrestati fossero, o no, colpevoli o complici.

Dal 22 febbraio ad oggi ci sono stati undici scoppi. Sicchè la cifra, anzichè esser diminuita, è aumentata. Ciò prova che tutti i provvedimenti presi dal questore di Roma e dall'autorità giudiziaria erano assolutamente inutili, perchè non hanno portato che aumento degli scoppi.

Ora è su questo punto che richiamo l'attenzione del ministro dell'interno, perchè egli possa provvedere efficacemente, sia alla direzione, sia al personale della pubblica sicurezza in Roma.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Compans al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri: « sugli intendimenti del Governo circa le disposizioni convenzionali che debbono regolare l'introduzione del nostro bestiame nel territorio elvetico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. L'onorevole Compans interroga sugli intendimenti del Governo circa le disposizioni convenzionali che devono regolare l'introduzione del nostro bestiame nel territorio elvetico.

Siccome le difficoltà che si oppongono a questa introduzione si connettono a questioni sanitarie, perciò rispondo io. Se poi l'onorevole Compans desidererà schiarimenti maggiori che escano dal campo del servizio della sanità pubblica, gli risponderà il mio collega, il ministro degli affari esteri.

Sono in corso delle trattative col Governo elvetico, il quale molte volte pone degli ostacoli non intieramente giustificati al passaggio del nostro bestiame alla frontiera a causa di malattie che si affermano esistere nel Regno. Ora in realtà malattie nel bestiame, se si va a guardare sottilmente ce ne sono sempre tanto dall'una quanto dall'altra parte delle Alpi, tanto in Svizzera quanto in Italia. È difficile che ci sia un periodo di tempo lungo senza che avvenga qualche caso di malattia. Le difficoltà al passaggio alla frontiera non si dovrebbero quindi opporre per un caso o pochi casi isolati di malattia del bestiame, ma solo quando questa malattia as-

sume tali caratteri da costituire un vero pericolo di epidemia. Soli mezzi per provvedere sono trattative fatte fra le due parti in buona fede, e l'organizzazione d'un buon servizio di sorveglianza sul bestiame alla frontiera. Sarà cura del Ministero di organizzare questo servizio nel miglior modo che sia possibile, ritenendo che quando il Governo elvetico saprà che c'è un servizio efficace di sorveglianza alla frontiera, e che noi non lasciamo da parte nostra uscire bestiame che sia colpito da malattie e possa produrre un'infezione, a sua volta non porrà tanti ostacoli alla esportazione. Si tratta di un interesse molto importante specialmente per le popolazioni delle montagne, che si trovano alla frontiera, e l'onorevole Compans può essere sicuro che il Governo da parte sua nulla trascura per fare che gl'interessi di quelle popolazioni siano efficacemente tutelati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che mi ha voluto dare, e specialmente dell'assicurazione che il Governo è disposto ad interessarsi con sollecitudine del grave argomento, adottando quei provvedimenti che valgano a confortare gli sforzi patriottici delle nostre popolazioni agricole nella lotta costante che esse sostengono per migliorare la produzione.

Nella tornata del 28 maggio 1892, discutendosi sulle conseguenze che ne sarebbero derivate all'Italia dalla stipulazione del trattato di commercio colla Repubblica Elvetica, accennavo specialmente all'aumento notevole di dazio che gravava il bestiame, rendendo in tal guisa più difficile ancora il commercio e la esportazione di un prodotto naturale, che in passato era stato fonte di tanta ricchezza per il nostro paese.

La quistione compresa nella mia interrogazione è complessa, ed è perciò che mi rivolsi anche all'onorevole ministro per gli affari esteri. È argomento importantissimo ed urgente, imperocchè oggi ci troviamo in una situazione diversa dal giorno in cui dovevamo ratificare un trattato già discusso e stipulato dai nostri negoziatori, ed altro non ci rimaneva se non presentare le nostre impressioni, le nostre osservazioni, cercando qualche possibile temperamento atto a mitigarne gli effetti, meno rispondenti al nostro interesse.

Oggi la situazione è sostanzialmente mutata, di fronte alla guerra di tariffe tra la Francia e la Svizzera. Ed è opportuno notare come prima della rottura delle relazioni commerciali la Francia esportava circa 40,000 capi di bestiame nella Confederazione elvetica, e che d'ora innanzi tale ingente introduzione verrà sensibilmente ridotta, non solo per l'aumento della dogana, ma eziandio per la campagna patriottica iniziata dalla Lega popolare di Zurigo, alla quale fece completa adesione l'assemblea degli agricoltori riuniti a Soletta nell'intento di respingere ogni prodotto francese e concertare le facilitazioni di trasporto del bestiame da macello.

Di fronte a questa situazione io ritengo sarebbe conveniente che il Governo italiano iniziasse nuovi negoziati colla Svizzera per vedere se non sia il caso di stabilire o una riduzione di dazio sul bestiame, o, ciò che sarebbe forse meglio ancora, la soppressione totale dei diritti di entrata nei due paesi, nell'interesse reciproco.

Ma di questa parte così importante della questione, e dell'altra riflettente l'*Alpeggio*, mi limito all'accenno, riservandomi di trattarne nella circostanza dei bilanci. Ora intendo soltanto circoscrivere la mia interrogazione in più modesti confini, in quelli imposti dall'urgenza dei provvedimenti invocati, pei quali l'onorevole presidente del Consiglio volle darmi esplicite assicurazioni.

Nella stessa tornata del 28 maggio 1892 discorrendo dell'articolo 7 del trattato, nel quale si prendeva impegno di non interdire, nè ostacolare l'importazione ed esportazione del bestiame bovino e degli animali di qualsiasi specie dall'uno dei paesi nell'altro, *salvo nel caso ben accertato di epizootie*, io osservavo, come questa disposizione fosse saggia e da approvarsi, poichè valeva a sottrarre il nostro paese, in qualche modo, ai draconiani ed improvvisi divieti d'introduzione del bestiame, quando alla Svizzera tornava comodo di far aumentare il prezzo del suo bestiame nei suoi mercati. Ma io osservavo che lo spirito e la lettera dell'articolo 7 avrebbero potuto venir facilmente elusi nell'applicazione pratica, come pur troppo l'esperienza del passato ci aveva ammaestrati. Occorreva qualcosa di più per tutelare efficacemente l'osservanza di quei razionali e legittimi diritti così di frequente reclamati dai nostri produttori e commercianti. Invocavo pertanto

una precisa convenzione sanitaria con queste parole:

« Occorre eziandio che sia allegato al trattato, in guisa da formarne parte integrante, una vera e precisa convenzione sanitaria, che abbia la stessa durata del trattato, che regoli definitivamente il trattamento sanitario del bestiame dall'uno all'altro Stato, cioè che il trattamento sanitario sia eguale, in tutto e per tutto, sì per l'uno, come per l'altro Stato; che non sia più permesso di mutare le misure precauzionali prese, nè in alcun modo vietare il passo all'introduzione del bestiame; è necessario che vengano abolite inesorabilmente le quarantene, migliorati i certificati rilasciati dalla Svizzera, in guisa che rispondano a tutte quelle vere guarentigie con le quali sono compilati con tanto scrupolo i nostri; che venga tolto l'obbligo ai nostri negozianti di avere la patente (che si fa pagare assai cara), affinchè possano frequentare i loro mercati, od almeno che eguale obbligo venga imposto ai negozianti svizzeri che si recano nelle nostre piazze; che venga praticata gratuitamente la visita al bestiame italiano importato, come si usa da noi verso il suo bestiame. »

A queste mie osservazioni, a questi reclami, il compianto ministro Ellena, rispondeva, premettendo una dichiarazione assai significativa, e cioè che si trovava in una condizione alquanto singolare, poichè doveva per ragioni di ufficio, pregare la Camera di dar suffragio favorevole ad un trattato, che non *era modello* e che si trovava per conseguenza piuttosto d'accordo con gli oppositori, riconoscendo assai migliore il trattato del 1889, perchè equo, non includendo esso alcuna concessione da noi fatta, la quale non corrispondeva ad altre analoghe da parte degli svizzeri, in guisa che essi se ne sono lagnati tanto, che ora hanno voluto, così egli diceva, un trattato a loro beneficio incomparabilmente migliore di quello precedente. E venendo alla Convenzione sanitaria, indirizzavami queste precise parole:

« L'onorevole Compans domandò che il trattato di commercio con la Svizzera sia integrato mediante una Convenzione sanitaria, la quale regoli in modo uguale, l'introduzione del bestiame, le visite sanitarie e le patenti. Io non posso prendere impegno, a nome del ministro dell'interno e di quello di agricoltura, assenti, intorno a questo argomento.

Posso dire soltanto che esso, rispondendo ad equità, sarà studiato con cura. »

Mi accontentai della risposta, fidente nell'opera del Governo. Ma finora la invocata Convenzione sanitaria non venne conchiusa, ed è urgente stipularla. Con la primavera, nella quale ci inoltriamo, è da credere che i negozianti svizzeri accorreranno alle nostre fiere per far acquisto di bestiame bovino ed ovino. Sarà indubbiamente un risveglio del nostro mercato e probabilmente apporgerà un miglioramento nella vendita e nel prezzo del nostro bestiame. Sarà certamente un beneficio che a noi deriverà dalla nuova condizione di cose, creata dalla guerra di tariffe fra i due Stati nostri vicini.

Non dovrà però essere l'unico; bisogna che i nostri allevatori si convincano della necessità di non attendere qui in casa i compratori svizzeri, ma di condurre il bestiame addirittura sul mercato svizzero; bisogna sapere andar a cogliere la fortuna là dove si manifesta.

Non mancheranno, speriamolo, i volenterosi; orbene, questi già si preparano a dimostrare coi fatti che potendo avere due benefici, non s'accontenteranno di un solo. Ma come ci sarà dato, dicono essi, di introdurre il nostro bestiame in Svizzera, colle misure sanitarie in vigore, che sono di vero intralcio ad un tale commercio? Se ogni qualvolta si vuol introdurre un capo di bestiame bovino od ovino in Svizzera, è necessario sottoporlo ad una visita sanitaria di venti giorni consecutivi, e quindi tenerlo raccolto e fermo per un tal tempo; pur troppo, non sarà mai possibile concorrere efficacemente coi negozianti svizzeri.

In verità, non si riesce a capire come il Governo italiano abbia potuto sottomettersi alle misure proibitive della Svizzera senza almeno esigere una parità di trattamento dalla nazione amica.

Se questa non verrà tosto stabilita, è vano il pensare ad allargare l'esportazione del bestiame italiano, inutili le querimonie sul lento progredire del risorgimento economico.

L'occasione è opportuna, e le disposizioni attuali della Svizzera verso l'Italia sono buone; tali le dimostrano fatti recenti. È nel suo stesso interesse, poichè essa non può certo rimaner priva dei prodotti più necessari che prima importava dalla Francia, e deve necessariamente acquistarli dagli Stati amici.

Del resto, a parte la ragione di equità, cosa intendiamo ottenere con la Convenzione sanitaria? Quale danno può essa arrecare alla Svizzera? Ed invero non intendiamo con ciò disconoscere la legittima preoccupazione di difendere il suo bestiame contro le malattie importabili dall'estero, che glielo potrebbero decimare o quanto meno sensibilmente diminuire di valore. Ma purtuttavia non parve mai, nè pare soprattutto oggidì ragionevole involgere nelle misure di rigore tutte le provenienze italiane, mentre non è difficile distinguere regione da regione, e limitare i rigori soltanto contro quelle *accertate* infette.

Nè questo *accertamento* può dirsi seriamente, logicamente provato, e quindi applicabili le misure precauzionali, dal fatto eventuale di segnalazione periodica di *qualche raro caso* di malattia in talune regioni italiane, come avviene talvolta di rilevare dal bollettino ufficiale sanitario.

Nella stessa guisa, che *casi isolati* di malattie umane, che in qualunque parte del mondo si possono verificare, non bastano a determinare l'accertamento d'una infezione, di una epidemia. Ben altro occorre, altrimenti si potrebbero considerare, a questa stregua, tutte le nazioni nello stato di permanente epidemia e di pericolo.

A quali conseguenze si verrebbe adottando od accettando tale principio, non occorre ch'io dica!

La Svizzera non potrà certamente lagnarsi che venga introdotta una reciprocità di trattamento, poichè non è ammissibile che essa si mantenga sola immune da malattie infettive.

A tale necessità di provvedimento informava le sue istanze la Camera di commercio di Milano con apposita deliberazione spedita al Governo.

Per quanto concerne poi la frontiera del Gran S. Bernardo, un altro grave inconveniente si risente nel funzionamento attuale, e nella deficienza del servizio veterinario. Occorre provvedere su quella frontiera organizzando il servizio in guisa che risponda alla importanza del transito, con lo stabilire visite fisse settimanali, facilitando con ogni cura e con le maggiori agevolezze ai nostri commercianti la esportazione, come già praticasi alla dogana di Chiasso.

La tenuità della spesa occorrente non può essere ostacolo.

Presidente. Altro che cinque minuti, onorevole Compans!

Compans. Terminerò, ossequente all'invito dell'onorevole presidente, esprimendo fiducia che il Governo vorrà rimuovere con ogni maggior cura i lamentati inconvenienti, rialzando mercè provvedimenti efficaci le sorti del nostro depresso commercio, ritornando l'Italia ad essere un paese eminentemente esportatore e non importatore di bestiame. *(Bene!)*

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta del deputato Cocito. *(Vedi tornata 16 marzo 1893).*

L'onorevole Cocito ha facoltà di parlare.

Cocito. Onorevoli colleghi, io non mi permetterò certamente di spendere molte parole, in sostegno della proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, per due ragioni: la prima, perchè non avrei diritto d'infliggere a voi la noia di un lungo discorso, la seconda, perchè io ritengo così evidente, e così necessaria la proposta che vi presento, da non aver bisogno di molte spiegazioni.

I lamenti dei viticoltori italiani, i quali vedono i prodotti naturali della terra, che essi coltivano con tanta fatica, esposti ad una spietata concorrenza per parte dei fabbricatori di vini artificiali, sono a tutti noti; ed io non posso comprendere come questi viticoltori, dopo essere esposti a tasse gravissime, quali quelle che gravitano sulle terre coltivate, (le quali tutti sapete che variano dal 40 al 60 per cento), dopo essere esposti a tutti i pericoli del gelo, della grandine, della fillossera e della peronospera, debbano accontentarsi, una volta che hanno avuto la fortuna di raccogliere un po' d'uva, e di fare un po' di vino, di tenerlo in cantina, oppure di venderlo a prezzo non remuneratore per ciò che vi sono alcune fabbriche le quali per mezzo di droghe e di acqua, possono offrire a buon mercato una bevanda che usurpa il nome di vino.

Io, che vivo una parte dell'anno in mezzo ai vignaiuoli, non poteva a meno di sentirmi compreso della verità, della giustizia, del fondamento di codesti lagui, di codeste grida di protesta e di reclamo; mi sono quindi fatto eco dei medesimi, facendomi ardito di pre-

sentare la proposta di legge che mi onoro di svolgere.

Non pretendo certamente alla novità di questa proposta, poichè il Governo nel 1885 (e mi gode l'animo di vedere qui presente il ministro Grimaldi, che allora era ministro di agricoltura e commercio) era, al pari di me, compreso della necessità d'una legge la quale ponesse un riparo a tanto inconveniente, a tanta iattura.

Egli preparò un disegno di legge che, dopo di avere ottenuto il plauso e l'approvazione del Consiglio superiore di agricoltura, fu accettato dalla Commissione parlamentare salvo lievi modificazioni, e venne in discussione nella Camera nel 1886. Molti oratori presero a parlare su di esso e mentre tutti plaudirono all'intendimento del Governo, e molti si dichiararono ad esso favorevoli senza eccezione (e mi piace ricordare tra questi l'onorevole Toaldi competentissimo in questa materia) altri presentarono censure e mossero parecchie obiezioni, non sullo scopo, nè sulla sostanza del disegno di legge, ma sul modo col quale esso era compilato.

Allora il ministro Grimaldi, secondo il mio modesto avviso, troppo scrupoloso, di fronte a proposte di modificazioni, non ritirò il disegno di legge, ma si riservò di esaminare le proposte presentate assumendo di ripresentare alla Camera al più presto possibile il disegno medesimo modificato.

Ma, sventuratamente per il paese, e in particolar modo per i viticoltori italiani, la promessa dell'onorevole Grimaldi fu una promessa da marinaio. Quel disegno di legge fino ad oggi non è stato ripresentato.

Compresi dal bisogno di provvedere una buona volta all'urgenza di sollevare l'oberata classe dei viticoltori italiani, i deputati casalesi nel 1888 presentarono di loro iniziativa un identico disegno di legge, il quale però per vicende parlamentari non potè toccare il porto.

Nel 1888 in Francia si sentì la necessità di un provvedimento analogo ed una proposta in questo senso del senatore Griffé venne approvata con forte maggioranza sia dal Senato che dalla Camera dei deputati, diventando così legge dello Stato.

Questa legge del resto non era una novità, perchè fino dal 1883 in Svizzera ne è in vigore una la quale su per giù corrisponde a quella votata in Francia.

Incoraggiato da questi precedenti, e convinto profondamente che sia necessario, come ho detto, provvedere una buona volta a questo riguardo anche in Italia, mi sono fatto ardito di ripresentare il disegno di legge.

Però io mi sono studiato di compilarlo in guisa da non incorrere in quelle censure che nel 1886 in questa Camera sono state rivolte al progetto del Ministero.

Ecco, onorevoli colleghi, in compendio, quelle censure.

Come ho già detto, gli oppositori, pur applaudendo allora all'intendimento del Governo, concentrarono le loro accuse sugli articoli 1° e 5° del disegno di legge; secondo i quali, in opinione loro, il Governo si attribuiva il diritto di conferirsi una patente ufficiale in materia di enologia, in una parola, di prescrivere la ricetta per i veri vini e si accordava ad ogni cittadino l'esorbitante diritto di penetrare in una cantina, e di fare delle analisi.

Queste le censure che furono fatte al progetto.

Non curo l'accusa che mi si possa muovere, di aver presentato un disegno di legge il quale sappia di protezionismo; perchè, per quanto io sia libero scambista al pari di altri, pure potrò dire col Giusti

ceda alla pratica la teoria.

In certi casi bisogna anche essere un po' protezionisti; e quando si obietti che con questa proposta di legge si protegge una industria e non un'altra, io risponderò con la legge sanitaria e col regolamento del 1890.

Vi faccio grazia delle disposizioni di quella legge perchè la Camera le conosce meglio di me; ma osservo che il regolamento per la esecuzione della legge sanitaria dovrebbe fare al vino lo stesso trattamento che fa al burro, al formaggio, alle paste e perfino all'aceto, che non è che un prodotto del vino; eppure in quel regolamento, se si parla del vino, non si danno per esso le stesse prescrizioni che per il burro; che sono queste:

« Il nome di burro è riservato solamente alle materie grasse ricavate con operazioni meccaniche dal latte di vacca.

« Il burro ottenuto dal siero e dalla ricotta dovrà esser venduto con la denominazione di *burro di siero*.

« È proibito vendere, esportare od importare sotto il nome di burro le sostanze de-

stinate a sostituirlo, come margarina e miscele di questa e di altri grassi, olio, ecc. con burro, qualunque sia la proporzione nella quale la miscela è fatta. »

Finalmente:

« Ogni fabbrica di margarina avrà una marca propria. Questa marca e l'indicazione *margarina* dev'essere impressa nei pani, della sostanza messa in vendita.

« I recipienti, le tele e le carte, ecc. che servono a contenere od avvolgere questi pani messi in commercio, devono portare scritto pure in caratteri grandi, chiari ed indelebili la parola: margarina e l'indicazione della ditta e della marca di fabbrica. »

Libero chiunque di fabbricare vino con qualunque sostanza all'infuori dell'uva, ma non è giusto che una fabbrica di vino artificiale possa recare nocimento a coloro i quali pagano tante tasse, a coloro che sono esposti a tanti sacrifici e che lavorano tutto l'anno per ottenere questo prodotto. Quindi non mi si accuserà di volere con questa proposta di legge inceppare la libertà di commercio, dal momento che io non propongo di vietare la fabbricazione del vino artificiale, ma solamente di obbligare i fabbricanti a dichiarare che il loro prodotto non è vino, ma una bevanda vinosa composta di tali e tali altre sostanze; e di sottoporli allo stesso trattamento che è stato fatto ai fabbricanti di prodotti artificiali sotto i nomi di caffè, burro, paste e aceto.

Se una volta, e quindi anche nel 1886, si poteva fino ad un certo punto gridare al protezionismo, dopo il regolamento del 1890 non mi pare sia più il caso di farlo, e poi chi avrebbe diritto di farlo sarei io che difendo la classe agricola.

Non voglio abusare della pazienza della Camera; ho già detto che è così evidente la necessità e l'urgenza di provvedere, che commetterei una indelicatezza verso i miei colleghi se mi dilungassi sull'argomento.

In sostanza con questa proposta di legge noi vogliamo soltanto che non si continui ad ingannare il pubblico. Non si può dire: provvede già il Codice penale. No: non provvede il Codice penale, perchè non ha articoli che contemplino questo caso; non provvede la legge sanitaria, non il regolamento sanitario. Come dunque si è provveduto per altre sostanze, che non sono importanti, quanto il vino, si deve per giustizia distributiva prov-

vedere anche per il vino, ed ecco la ragione per cui ho presentato la proposta di legge.

Noi vogliamo che non siano ingannati i consumatori, noi vogliamo che si sappia anche all'estero, che qui c'è una legge, la quale impone ai fabbricanti di vino artificiale di dichiarare la qualità del loro prodotto. In questo modo potremo all'estero acquistare quel posto, a cui abbiamo diritto per questo ramo importante del nostro commercio.

Noi non vogliamo tanto issare la bandiera gialla, come se si trattasse di luoghi infetti, sulle fabbriche di vino artificiale; non è questo lo scopo del nostro disegno di legge; quanto di piantare la bandiera bianca, come l'antico Ducato di Modena, con la quale si dica a tutto il mondo: questo è vino sofisticato. Da una parte vogliamo libertà nel commercio, dall'altra sollievo a quella classe, che ha diritto di averlo; perchè, in fin dei conti, con questa legge non si tutela che l'onestà e la lealtà nelle contrattazioni, le quali dovrebbero costituire la divisa di tutti i commercianti italiani, se in Italia a queste due virtù si ha ancora un culto.

Raccomando, quindi, alla Camera questa proposta di legge, che, nella discussione del 1886, dall'onorevole Toaldi venne chiamata giusta e dall'onorevole Baccelli venne chiamata santa. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Non mi occuperò delle particolarità della proposta di legge dell'onorevole Cocito, limitandomi a dichiarare che non mi oppongo che la Camera la prenda in considerazione. Faccio però notare all'onorevole Cocito che il disegno di legge presentato dal Governo nel 1886, del quale egli ha parlato, incontrò molte difficoltà nella Camera; ond'io faccio le più ampie riserve sulla sua proposta.

Presidente. L'onorevole ministro non opponendosi alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Cocito, la pongo a partito.

(*La Camera la prende in considerazione.*)

Votazione a scrutinio segreto di parecchi disegni di legge.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del bilancio del tesoro e di alcuni dei disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario fa la chiama.

Prendono parte allà rotazione.

Aggio — Aguglia — Albertoni — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arnaboldi.

Badaloni — Badini — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Benini — Berio — Bertollo — Bettòlo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brunetti — Brunialti — Bufardeci.

Calderara — Caldesi — Calpini — Cambray-Digny — Canegallo — Capaldo — Capoduro — Carcano — Carenzi — Carmine — Casale — Casana — Catapano — Cavaliere — Cavallini — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Coffari — Colajanni Napoleone — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi — Cuccia.

D'Agata — D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Giorgio — Del Balzo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Marzo — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Faggioli — Falconi — Fani — Fasce — Ferraciti — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Figlia — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Genala — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Grandi — Grimaldi — Guerci.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Levi Ulderico — Lochis — Lejodice — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Manfredi — Mapelli — Marazio Annibale

— Maresca — Marsengo-Bastia — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Materi — Maury — Meardi — Mecacci Mel — Merello — Merlani — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli-Gualtierotti — Murmura — Mussi.

Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panizza — Papa — Papadopoli — Pasquali — Pastore — Patamia — Paternostro — Pellegrano — Pelloux — Perrone — Petrini — Petronio — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pietrotti — Pinchia — Piovene — Pisani — Placido — Polti Giuseppe — Pompilj — Ponti — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Rava — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Luigi — Rossi Rodolfo — Roux — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Salandra — Sani Giacomo — Schiratti — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Silvani — Simonelli Rannieri — Sineo — Socci — Solimbergo — Sonnino Sidney — Sormani — Sorrentino — Sperti — Spirito Francesco — Squitti — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Tondi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vizioli.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zizzi.

Sono in congedo:

Basetti — Buttini.

Filopanti.

Ginori — Grossi.

Parpaglia.

Reale.

Vollaro-De Lieto.

Sono in missione:

Corsi.

Assenti per ufficio pubblico:

Franchetti.
Salemi-Oddo.

Sono ammalati:

Di San Giuliano.

Lugli.

Manganaro.

Pignatelli.

Toaldi.

Discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione del disegno di legge « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93. »

L'onorevole ministro accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Grimaldi, ministro del tesoro. Accetto.

Presidente. Se ne dia lettura.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 5-A.)

Presidente. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Anzitutto mi è caro tributare una parola di lode all'onorevole Vendramini per la bella e perspicua relazione con cui accompagna questo disegno di legge.

L'acume delle osservazioni, l'accuratezza delle ricerche, la chiarezza della esposizione fanno di essa uno dei più pregevoli documenti, che in questi ultimi tempi sieno venuti innanzi alla Camera.

Consenta tuttavia l'onorevole Vendramini, consenta la Commissione generale del bilancio, della quale anch'io mi onoro di far parte, che io richiami l'attenzione della Camera sopra alcune cifre che sembrano predestinate piuttosto a impinguare le previsioni attive, che a contribuire efficacemente all'equilibrio del bilancio. Accenno particolarmente a tre questioni, quella degl'inabili al lavoro, quella della beneficenza di Roma e quella dei rimborsi dovuti al Tesoro per opere stradali.

Per gl'inabili al lavoro, dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891, furono spese lire 965,539, e durante l'esercizio 1891-92 lire 1,007,635. Per contrario nel primo periodo furono recuperate lire 5,186.70 e nel secondo lire 24,541.

Queste cifre, che io deduco dalla relazione

Vendramini, dimostrano chiaramente che la previsione attiva di lire 400,000, iscritta nel presente bilancio, non lascia alcuna speranza di essere realizzata. Meglio dunque sarebbe, a parer mio, di sopprimere addirittura questa previsione, la quale non è destinata che ad accrescere le somme cospicue dei residui attivi, che poi si traducono in quote inesigibili.

Il medesimo può dirsi circa la questione della beneficenza di Roma. Sotto questo titolo, in conseguenza della legge del 1890, furono spese per l'esercizio 1890-91 lire 818,882 e per l'esercizio 1891-92 lire 1,937,674, in tutto lire 2,756,656; mentre non fu recuperata che la somma di lire 52,357.21!

Ora ciò dimostra che la previsione di lire 1,637,764 iscritta in questo bilancio è anch'essa, almeno in massima parte, inesigibile. Tanto varrebbe quindi il sopprimerla se non vogliamo impinguare il bilancio attivo di previsioni aeree e continuare a pascerci di facili illusioni.

Ma più grave ancora delle due suaccennate questioni è quella che riguarda i rimborsi stradali in dipendenza della legge del 30 maggio 1875. Con quella legge, come la Camera ricorderà, furono decretate molte strade di 1^a e 2^a serie e venne autorizzata la spesa di lire 47,000,000 a carico dell'erario. Il contributo delle Province, fissato da quella medesima legge in base ai preventivi delle opere da costruire, era di lire 20,736,587.59. Ma disgraziatamente, come sempre accade tra noi, in onore e gloria del Genio civile e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, questo preventivo fu superato di 21,607,551.68, vale a dire si raddoppiò.

Avvenne di più che mentre la legge e il regolamento prescrivevano che appena ultimati i lavori, linea per linea, tronco per tronco, si dovesse eseguire la liquidazione, questa liquidazione non fu compiuta che nell'ottobre dell'anno decorso; e ne risultò un maggior onere a carico delle Province di lire 26,096,099.48.

Conosciuto questo risultato il Ministero del tesoro fece naturalmente le pratiche più vive presso le Province debentrici per ottenere il rimborso; ma esse opposero un reciso rifiuto non avendo in bilancio iscritta alcuna somma a questo scopo.

Sorsero allora lunghe e tenaci controversie tra il Ministero e le Province, in seguito alle

quali il Tesoro consentì le seguenti facilitazioni: primo, rimborso nel periodo di 8 anni; secondo, pagamento degli interessi a scalare sulle rate di mora; e contemporaneamente inserisse nel bilancio della entrata la somma di 2 milioni. Ora io potrei sollevare, a questo proposito, una lunga serie di questioni legali.

Potrei dire che non fu colpa delle Province, se quelle benedette strade costarono il doppio di ciò che si prevedeva; che non fu colpa delle Province, se la liquidazione, che doveva seguire immediatamente le costruzioni, venne 18 anni dopo. Potrei dire anche di più: che gl'interessi, non essendo contemplati dalla legge, non sono dovuti.

Ma io mi astengo, innanzi alla Camera, dal porre questioni di carattere giuridico. So di parlare ad un corpo politico, e pongo la questione nettamente sul terreno morale e politico. E domando al Governo se creda possibile che, nel giro di 8 anni, 29 Province del regno, che non sono tra le più floride, sopportino il pagamento della somma di 26 milioni coi relativi interessi.

Io domando alla Camera se possa disinteressarsi in una questione di così capitale importanza, che minaccia di schiacciare la metà del regno.

E non dico queste cose a caso.

Voi sapete meglio di me quali sono le condizioni dei bilanci provinciali. Si può dire purtroppo che se Africa piange, Italia non ride. Se le condizioni dello Stato sono gravi, gravissime sono quelle delle Province, massimamente per le opere stradali già costruite o in corso di costruzione.

Vi è da considerare di più che la Provincia, com'è costituita in Italia, non ha come i Comuni, come lo Stato, un sistema tributario.

La Provincia non vive che di centesimi addizionali, i quali rappresentano il contributo di una sola classe di cittadini, che sono i proprietari dei terreni e dei fabbricati.

Ed è già abbastanza strano che una sola classe di cittadini sia chiamata a contribuire, anzi a sopportare interamente il carico per opere di pubblica utilità.

Comunque sia, è da tener per fermo che non vi è Provincia, almeno tra le 29 debentrici, che sia in grado di far fronte al nuovo onere che verrebbe per giunta ad accumularsi agli oneri vecchi; perchè, noti bene la Camera, mentre sopraggiungerebbe il se-

condo contributo, non è ancora finito il primo; cosicchè il secondo si aggiungerebbe al primo, e tutti e due insieme formerebbero un peso assolutamente insopportabile.

In vista di queste considerazioni, io, con alcuni miei amici, ho creduto di proporre un ordine del giorno, invitando il Ministero a regolare con legge questa faccenda dei rimborsi stradali, conciliando gl'interessi dello Stato, con le gravi condizioni delle Provincie debtrici.

Spero che il Ministero nella coscienza della sua responsabilità vorrà accettare la mia proposta. In ogni caso dichiaro, anche nella mia modesta qualità di presidente del Consiglio della mia Provincia, che, quando avvenisse il contrario, io non vorrei avere la responsabilità di provvedimenti che, secondo la mia coscienza, la Provincia stessa non è in grado di sopportare.

(Vari deputati domandano di parlare).

Presidente. L'onorevole Levi ha facoltà di parlare.

Levi. Le condizioni nelle quali si discutono i bilanci, dei quali l'ultimo è quello che abbiamo dinnanzi, non sono tali da consentire una larga discussione e del resto la discussione finanziaria è già stata fatta nei giorni scorsi, ed io non ho che a confermare quello che dissi in quell'occasione.

Ho chiesto di parlare oggi (ed avrei potuto chiederlo ieri sul bilancio del Tesoro, perchè la questione a cui alludo trova sede opportuna tanto nel bilancio del Tesoro quanto in quello dell'entrata) per avere una spiegazione dall'onorevole ministro e dall'onorevole mio amico il relatore Vendramini, intorno ad uno stanziamento che figura nel capitolo 115 bis, relativo ad una legge che non è ancora approvata dal Parlamento e che potrebbe essere modificata, in modo da recare conseguenze diverse da quelle che il Governo si ripromette.

Ripeto, non si tratta che di una semplice spiegazione che io chiedo all'onorevole ministro ed al relatore e mi acquieterò a qualunque spiegazione che essi saranno per darmi, convinto che su questa questione si dovrà tornare in un tempo non molto lontano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

Materi. Ho chiesto di parlare per una brevissima dichiarazione: per associarmi, cioè, interamente all'ordine del giorno svolto dal-

l'onorevole Costantini, e per pregare la Presidenza di permettere che sia apposta anche la mia firma, non avendo fatto in tempo prima che esso fosse presentato all'Ufficio di Presidenza.

Presidente. Sì, sì; sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Sono stato ad udire con molta attenzione lo svolgimento che ha fatto l'onorevole Costantini del suo ordine del giorno.

È certo che il Governo gli risponderà; però credo di aver diritto di dire prima una parola anch'io.

Se ho ben compreso, le Provincie di cui l'onorevole Costantini ha parlato, accampato una pretesa che io non credo accettabile.

Esse, cioè, si trovano nella condizione di non aver pagato le quote che loro spettavano per opere stradali compiute, e ora pretendono che si continuino i lavori continuando esse a non pagare.

Ecco ciò a cui io mi ribello.

(Interruzione dell'onorevole Costantini).

Bertollo. Sicuro che è così. Queste Provincie debbono al Governo 25 milioni di quote per opere stradali compiute, pretendono che i lavori si continuino, e non vogliono contribuire le loro quote.

Che esse domandino che si tenga conto delle loro condizioni speciali, io non ho niente a dire, e il Governo farà quello che crederà. Ma che esse pretendano in base alle leggi del 1875 e del 1881, le quali hanno messo a loro carico una quota del 50 per cento che non hanno pagata, di non pagare la quota stessa, mi pare un po' eccessivo.

Ecco perchè mi sono permesso di parlare. Il Governo, ripeto, farà quello che crederà; ma io penso che quando si vogliono nuovi lavori, si debba cominciare dal pagare il prezzo dei lavori vecchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. L'onorevole Costantini ha notato che nel bilancio dell'entrata figura una somma per ricupero di spese di beneficenza, che poi in fatto il Tesoro non ritira.

Ora è una vecchissima questione, questa, che è stata sollevata la prima volta nella Camera dall'onorevole Bertollo, e che sarà sollevata invariabilmente ad ogni bilancio dell'entrata, finchè non sarà preso un provvedimento per togliere di mezzo questo necessario spa-

reggio fra la somma figurativa e la somma reale.

La Camera sa che con la legge 20 luglio 1890, il Comune di Roma era stato sollevato dalle spese di beneficenza; sa che il Governo d'allora faceva assegnamento sulla rendita dei beni delle confraternite romane, per il ricupero della spesa che si era impegnato a sopportare per la beneficenza locale; e sa anche che i conti di allora si dovettero rifare, e rifare largamente molto, perchè queste confraternite non risposero all'aspettativa che se ne aveva, ed al reddito che si credeva di ritrarne.

Ora dunque io credo che, per togliere questo lamento continuo e giustificatissimo, che ad ogni bilancio dell'entrata viene da onorevoli deputati, non ci sia che un solo mezzo, un mezzo invocato le cento volte da noi, che siamo i meno interessati, finchè il tesoro anticipa; cioè la presentazione di una legge, che è stata promessa prima e fatta vedere dal Ministero precedente, e promessa fino dal suo primo apparire dal Ministero attuale, ma che si aspetta ancora; una legge la quale regoli i rapporti con la beneficenza, che certo è un servizio essenzialmente municipale e locale, con l'erario dello Stato.

Io adesso, tanto più che non è presente il ministro dell'interno, non accennerò ai criteri coi quali questa legge potrebbe essere formata. Certa cosa è però che è necessario togliere questa antinomia stranissima che esiste fra la cifra impostata in bilancio ed il reddito effettivo di questi cespiti che servono alla beneficenza; che è necessario porre un fine a quella che veramente oggi si può chiamare l'anarchia della carità nella città di Roma.

Spero che l'onorevole ministro del tesoro si farà interprete, col suo collega, di questo desiderio, che non per la prima volta è espresso in questa Camera, e si tornerà nella normalità, affidando magari all'egregio commissario regio degli ospedali di Roma quella prefettura a cui l'ho visto designato dai giornali, e sia pure una prefettura di primissimo ordine! Si trovi modo, ripeto, da un lato di far tacere i giusti ed annuali reclami dei deputati, i quali non trovano una soddisfacente risposta in queste cifre messe in bilancio, e dall'altro di provvedere alla regolarizzazione definitiva di questo importantissimo servizio della capitale.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Vorrei anch'io richiamare l'attenzione del Governo circa quanto è stato detto dall'onorevole Costantini e da qualcun altro.

Io non voglio menomamente mettere in dubbio il diritto assoluto ed indiscutibile dello Stato a percepire quei rimborsi che sono portati nel bilancio dell'entrata; ma io parto da questo principio: che il bilancio dev'essere la previsione di diritto, ma anche di fatto, la previsione, cioè, della somma che si può realmente presumere d'incassare.

Ora, senza andare ad indagare a chi sia da attribuirne la colpa, sta il fatto che la liquidazione dei conti con parecchie Provincie e in specie con quelle in cui la somma dei lavori fatti era di maggior entità, è stata ritardata di parecchi anni.

Oggi si è voluto conglobare in una sola rata una somma di rimborsi che avrebbe dovuto essere diluita in parecchie rate annuali, e troviamo che quattro o cinque Provincie sono chiamate a rimborsare di un tratto una somma molto superiore alla potenzialità finanziaria delle Provincie stesse.

Quindi anzitutto io credo opportuno che questa materia sia disciplinata, non derogando di un centesimo, intendiamoci bene e in modo che questi rimborsi siano pagati; ma però sia pure con mite interesse, siano diluiti sopra un numero d'anni tali che le Provincie possano far fronte a quest'impegno.

Allora sorge la questione, ed è per questo che ho chiesto di parlare, se non sia conveniente di commisurare a questo ordine di idee la previsione dell'entrata per l'anno prossimo. Perchè se noi veniamo a stanziare in bilancio della entrata una somma, che sarà certamente superiore a quella che possiamo presumere d'incassare, noi non faremo altro che gonfiare sempre più quella somma di residui attivi, che costituiscono una delle difficoltà del tesoro.

In altri termini, noi veniamo ad impostare una cifra del tutto illusoria, dal punto di vista della entrata pel prossimo anno, anzi della entrata dell'anno quasi consunto, perchè sono trascorsi oramai dieci mesi.

È in questo senso che io ho richiamato l'attenzione del Governo. E prima di chiudere voglio fare una dichiarazione: che la Provincia, che ho l'onore di rappresentare, non ha nulla a che vedere in questa materia.

Presidente. L'onorevole Falconi ha facoltà di parlare.

Falconi. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Bertollo diceva che le ventotto Provincie interessate in questa questione, e che sono debentrici, se non erro, di 26 milioni, non solamente non vogliono pagare la tassa, ma vogliono che si continuino i lavori.

Onorevole Bertollo; bisogna distinguere la legge del 1875 da quella del 1881.

La legge del 1875 divideva così le rate che ciascuna Provincia doveva pagare: per le strade di prima serie un quarto, per le strade di seconda, la metà. Allora per ciascuna Provincia si preventivò l'intera somma stabilita per tutte le strade, assegnando le quote in quattordici rate a ciascuna Provincia, quattordici rate che sono state pagate, onorevole Bertollo. Ma, disgraziatamente, nel nostro paese si verifica sempre lo stesso fatto: che il preventivo non uguaglia mai il definitivo: ed in questo caso il definitivo è salito al doppio, al triplo del preventivo.

Le quattordici rate sono state pagate, quali il ministro le aveva preventivate per ciascuna strada. Ma, essendo il preventivo venuto a triplicarsi, ecco la ragione del cumulo del debito per tutte le ventotto Provincie, non esclusa Genova.

Bertollo. No, Genova è in credito.

Falconi. Non esclusa Genova.

Ora si chiede che questa somma sia pagata tutta assieme, il che non possono fare le Provincie: e perciò domandano al Governo di pagare, ma a rate, e proporzionando le rate alla potenzialità di ciascuna Provincia; perchè, come ha detto l'onorevole Costantini, ciascuna Provincia non può pagare, e giustamente, che in ragione della sua potenzialità.

Quanto poi alla legge del 1881 è ben differente.

Dove il Governo ha costruito, pretende giustamente la metà del rimborso, e naturalmente sospende i lavori dove non si paga.

In questo convengo; ma il Governo però non può pretendere che si paghi tutto in una volta, ma ha diritto a farsi pagare in quattordici anni a norma dell'articolo 3 della legge stessa. Per conseguenza accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, e ad esso mi associo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Ringrazio anzi tutto l'onorevole Costantini delle parole cortesi con le quali ha voluto giudicare l'opera mia come

relatore dello stato di previsione dell'entrata.

E lo ringrazio tanto più perchè, o con emendamenti nuovi, o confermando quelli che sono stati esposti nella relazione, è venuto infine alle stesse conclusioni alle quali era arrivata la Commissione del bilancio. Gli argomenti che sono stati svolti dall'onorevole Costantini a proposito delle tre questioni: inabili al lavoro, beneficenza di Roma, e rimborsi dovuti da alcune Provincie per la costruzione di strade provinciali, furono non solo esaminati anche nella relazione della Giunta del bilancio, ma hanno condotto la Giunta stessa a provocare dal Governo provvedimenti quanto più è possibile solleciti, affinchè cessi una condizione anormale di cose, che sotto alcuni punti di vista porterebbe a perturbazioni nella amministrazione e nella contabilità.

Relativamente agli inabili al lavoro l'onorevole Costantini ammette che non abbisogna oggi alcun ordine del giorno per provocare disposizioni onde risolvere la questione, inquantochè una legge è già stata presentata in questi ultimi giorni, e quindi spetterà alla Camera di esaminare se i provvedimenti suggeriti dal Governo possano corrispondere alla gravità del problema che pur bisogna definire, appunto per evitare che gli stanziamenti a titolo di rimborso figurino soltanto nel bilancio dell'entrata e scompariscano poi nei consuntivi.

Riguardo alla beneficenza di Roma, l'onorevole Costantini ed altri oratori si associano alle osservazioni fatte dalla Giunta generale del bilancio. E parmi che, associandosi alle motivazioni, accettano anche l'ordine del giorno, col quale è invitato il Governo a presentare un disegno di legge che definisca una buona volta la questione riferentesi a tale stanziamento che, al pari dell'altro per gli inabili al lavoro, figura nei preventivi, ma dà risultati minimi o nulli nei consuntivi.

Premesse queste generali osservazioni, io credo che riguardo ai rimborsi dovuti alla Congregazione di carità di Roma, nessuna eccezione possa sorgere sull'ordine del giorno che è stato proposto dalla Giunta del bilancio nella sua relazione.

A proposito dei rimborsi dovuti da Provincie per la costruzione di strade provinciali, le modificazioni all'ordine del giorno della Giunta del bilancio, proposte dall'ono-

revoles Costantini, possono fondersi; poichè mentre l'ordine del giorno della Giunta del bilancio è, in qualche modo, più esteso quanto alla materia, l'ordine del giorno suggerito dall'onorevole Costantini ha invece una precisione che meglio impegna il Governo alla presentazione d'un disegno di legge per provvedimenti diretti a definire anche i rapporti fra Stato e Provincie, relativamente alla liquidazione di questo debito.

Mi parrebbe quindi che l'ordine del giorno della Commissione del bilancio debba completarsi con quello dell'onorevole Costantini in questo modo:

« La Camera invita il Ministero a presentare una legge per regolare l'arretrato dei rimborsi in dipendenza della legge 30 maggio 1875. »

Fin qui l'ordine del giorno Costantini. E io proporrei d'aggiungere:

« ... 9 luglio 1876, n. 3232 e 23 luglio 1881, n. 333, conciliando gl'interessi dell'erario con le gravi condizioni delle Provincie debitorie. »

Se il Governo accetta quest'ordine del giorno, mi pare che la Commissione del bilancio e l'onorevole Costantini si trovino in pieno accordo e spero che così la grave questione farà un buon passo verso la soluzione.

Per quanto ricordo che è stato detto anche nella Giunta del bilancio e per le dichiarazioni fatte dal ministro Genala, questi provvedimenti, se da una parte tendono a facilitare le liquidazioni, accordando abbastanza larghe rateazioni, dall'altra sono diretti ad assicurare il largo incasso delle somme a credito dello Stato.

Potrà così essere appagato il desiderio dell'onorevole Bertollo, il quale ama che le Provincie che hanno già un debito costituito se chiedono nuovi lavori non figurino in ritardo nel pareggio delle loro partite.

Vengo ora a rispondere all'egregio amico, onorevole Levi, che domanda per quali motivi siasi fatta, al capitolo 115 bis, l'iscrizione di 74 milioni per anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti per il servizio delle pensioni. Pure prescindendo dalla questione, se un simile stanziamento debba farsi in seguito al Regio Decreto col quale deliberavasi l'operazione, pur prescindendo dalla questione se sia o no stata sospesa l'esecuzione di quel Decreto discutendosi e deliberandosi la

legge sull'esercizio provvisorio, debbo osservare che in presenza di un programma finanziario che si collega alla riduzione della spesa per il servizio delle pensioni, in presenza di una legge approvata dalla Camera per la operazione colla Cassa depositi e prestiti, in presenza dell'approvazione, che si sta facendo anche a scrutinio segreto della legge che approva lo stato di previsione della spesa pel Ministero del tesoro, io credo che mentre si stanziavano con quest'ultima legge 41 milioni e mezzo a titolo di rimborso nella partita *movimento di capitali*, non possa escludersi la necessità d'iscrivere nell'entrata la stessa somma che è ammessa come *spesa effettiva* nel bilancio del Tesoro. E ciò precisamente in conseguenza dell'articolo secondo della legge sulla riforma del servizio delle pensioni.

Concludendo, parmi che alla domanda fatta dall'onorevole Levi è più facile rispondere oggi di quello che lo sarebbe stato rispondere ieri. Ieri poteva essere una questione alquanto complessa, oggi invece la questione è semplificata dal momento che sono già approvati gli articoli, con i quali si ammettevano i due stanziamenti nella legge sul bilancio del Tesoro.

Finisco. Se il ministro accetta i due ordini del giorno, l'uno sulle spese di beneficenza per la città di Roma com'è proposto dalla Giunta del bilancio, e l'altro proposto pure dalla Giunta stessa e modificato dall'onorevole Costantini, la discussione generale potrà chiudersi con l'approvazione di questi due ordini del giorno, a meno che altri oratori non abbiano a parlare sopra altri argomenti, sui quali mi riservo dare ulteriori spiegazioni.

Di Marzo. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Di Marzo. Per dichiarare che mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, riservandomi di parlare dopo le dichiarazioni del ministro se lo crederò opportuno.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La condizione di molte Provincie del Regno, debitorie verso lo Stato, per i loro contributi stradali, è certamente grave.

Tutte insieme sono debitorie di circa 26

milioni; ma altri contributi per altre opere comunali portano il loro debito a quasi 35 milioni.

Chiedere il rimborso di sì ingente somma nei brevi periodi che le leggi nostre stabiliscono sarebbe cosa vana. La legge non permette alle Provincie di aggravare la imposta, nemmeno, volendo, al di là di una certa misura. Bisognerebbe quindi costringere la massima parte di queste Provincie a fare dei debiti per pagare i contributi allo Stato; ma questo sarebbe un provvedimento di non facile esecuzione per parecchie di esse, e una misura amministrativa di dubbia utilità anche per la maggior parte delle altre.

Dunque appare chiara la necessità di regolare questa materia dei rimborsi provinciali allo Stato in un modo equo e ragionevole. Già la Giunta del bilancio invitò nel suo seno i ministri del tesoro e dei lavori pubblici per avere schiarimenti al riguardo; e le dichiarazioni da essi fatte la indussero a formulare l'ordine del giorno che ha presentato. Ora l'onorevole Costantini, in nome proprio e di altri colleghi firmati o non firmati, presenta un altro ordine del giorno con cui si domanda addirittura una legge che regoli questo arretrato. Tale era pure l'intendimento della Commissione del bilancio; epperò posso a nome del Governo dichiarare che noi accettiamo la sua proposta. Ma l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini si riferisce solo ai contributi stradali dipendenti dalla legge del 1875, mentre quello proposto dalla Giunta del bilancio riguarda anche i contributi dipendenti da qualche altra legge. Mi pare quindi necessario conciliare l'ordine del giorno Costantini con quello della Giunta. E la cosa si potrebbe fare molto semplicemente, aggiungendo all'ordine del giorno dell'onorevole Costantini la citazione delle altre due leggi e togliendo da esso la parola *stradali*. Così il voto dell'onorevole Costantini e quello della Giunta rimarrebbero entrambi soddisfatti. Il Governo studierà questa legge con la massima cura, perchè l'argomento non è facile. Ma, una volta stabilito un modo con cui le Provincie possano pagare i contributi, è necessario che il Governo tenga fermo per non abitarle a chiedere continuamente nuovi lavori, e poi non pagarè quanto devono; giacchè anche l'indugio al pagamento vuol dire diminuzione del contributo, e quelli che pagano subito finiscono per dare al Governo

più di quelli che pagano in ritardo, dovendosi conteggiare anche gli interessi.

Presidente. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

Costantini. Ho domandato di parlare per ringraziare l'onorevole ministro e il relatore della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. Non tornerò sulla questione esaurita dal collega dei lavori pubblici; perchè ripeterei male quel che egli ha detto bene. Accetto anche io l'ordine del giorno Costantini con le modifiche or ora indicate. Prendo a parlare per rispondere ad altre osservazioni che mi si sono fatte. L'onorevole Levi ha notato che nel capitolo 115 si è fatta una modificazione; ma già il relatore ha detto che essa è in conseguenza della legge sulle pensioni, che ha già portato i suoi effetti sul bilancio del tesoro votato ieri.

L'onorevole Levi avrebbe potuto fare ieri le riflessioni che ha fatto oggi. Ad ogni modo, siccome la Commissione del bilancio ha votato la legge sulle pensioni, e, col suo voto l'ha fatta approvare dalla Camera, logicamente ha dovuto introdurre queste modificazioni, concordate già col ministro.

Speriamo che questa legge abbia il suffragio anche dell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Levi ha fatto il voto che ritorni qui; mi permetta che io faccia il voto inverso: che, cioè, il Senato approvi la legge come è uscita dal voto della Camera.

L'onorevole Costantini e l'onorevole Barzilai hanno richiamato l'attenzione del Governo su due altri capitoli del bilancio della entrata.

In quanto agli inabili al lavoro, su cui l'onorevole mio amico Costantini ha fatto una osservazione, gli ricorderò che di questo argomento ho fatto oggetto di osservazioni nella mia esposizione finanziaria; ed analogamente ad esse l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha presentato un disegno di legge, il quale spero che toglierà quell'inconveniente, che tanto io quanto lui deploriamo.

Quanto alle anticipazioni per la beneficenza di Roma, io, nella esposizione finanziaria, ho detto che occorreva un disegno di legge per definire la questione.

L'onorevole Barzilai richiama l'attenzione del Governo su questo; e ricorda opportuna-

mente che, altra volta, egli ne ha parlato. Io non posso che ripetergli di riconoscere, con lui, la necessità che, una buona volta, con legge, sia definita la questione di Roma, non solo per le anticipazioni, che costituiscono materia di tesoro, ma per tutto ciò che si riferisce alla beneficenza, che, con la legge del 1890, dal Comune fu avocata allo Stato.

Con ciò, mi pare di aver dato opportune spiegazioni a tutti quei miei colleghi, i quali hanno parlato a proposito del bilancio della entrata.

Presidente. Onorevole relatore, mi pare, dunque, che Ella accetti, con alcune modificazioni, la proposta dell'onorevole Costantini. Mi mandi queste modificazioni.

(Il relatore si reca dall'onorevole presidente).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, colla modificazione accettata dal Ministero e dalla Commissione.

Esso è il seguente:

« La Camera invita il Ministero a presentare una legge per regolare l'arretrato dei rimborsi in dipendenza delle leggi 30 maggio 1875, n. 2521; 9 luglio 1876, n. 3232 e 23 luglio 1881, n. 333, conciliando gl'interessi dello Stato colle gravi condizioni delle Province debitorie. »

Chi approva quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(È approvato).

C'è poi il seguente ordine del giorno della Commissione:

« La Camera invita il Ministero a proporre i provvedimenti necessari a rimuovere le difficoltà insorte nella esecuzione degli articoli 10 e 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, ed a chiarire gli stanziamenti relativi alla gestione dei beni delle confraternite romane ed alle anticipazioni dovute alla Congregazione di carità di Roma. »

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

S'intende così chiusa la discussione generale, e passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi

di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1892 al 30 giugno 1893, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

« È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio. »

Passeremo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. Entrata ordinaria. — Categoria prima. *Entrata effettive.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 1. Redditi patrimoniali del demanio dello Stato, lire 5,786,715.

Capitolo 2. Proventi dei beni di demanio pubblico, lire 1,060,000.

Capitolo 3. Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio, lire 950,000.

Capitolo 4. Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico, lire 2,940,500.

Capitolo 5. Prodotti delle miniere dell'Elba e degli stabilimenti minerari, lire 1,270,000.

Capitolo 6. Proventi dei canali *Cavour*, lire 2,769,500.

Capitolo 7. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 753,155. 25.

Capitolo 8. Interessi dovuti sui crediti dell'Amministrazione del tesoro, lire 50,000.

Capitolo 9. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, 525,104 lire e 97 centesimi.

Capitolo 10. Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula, lire 60,133,000.

Capitolo 11. Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica, ed articolo 69 di quello per la rete Sicula), lire 11,874,000.

Capitolo 12. Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (articolo 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio), *per memoria.*

Capitolo 13. Prodotti lordi del servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto di esercizio della rete Adriatica), lire 192,000.

Capitolo 14. Prodotto delle ferrovie dello

Stato esercitate dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, al netto dei corrispettivi di esercizio, lire 21,400.

Capitolo 15. Compartecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, numero 1406), lire 19,500.

Contributi. Imposte dirette. — Capitolo 16.

Imposta sui fondi rustici, lire 106,342,000.

Capitolo 17. Imposta sui fabbricati, lire 85,100,000.

Capitolo 18. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 235,340,811. 86.

Tasse sugli affari. In amministrazione del Ministero delle finanze.

Capitolo 19. — Tasse di successione, lire 38,300,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Prendo occasione dalla discussione del bilancio dell'entrata per pregare nuovamente il ministro delle finanze di ripristinare la pubblicazione mensile come era prima nella *Gazzetta Ufficiale* del conto del Tesoro del quale fu soppressa la seconda parte relativa alla riscossione dei rispettivi cespiti di imposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Altre volte l'onorevole Bertollo mi ha interrogato su questo argomento; ed io gli ho risposto che la ragione per la quale non si era più pubblicata la seconda parte del conto del Tesoro era questa: che a me pareva che questa seconda parte potesse far nascere erronei apprezzamenti tra gli accertamenti e le riscossioni delle tasse.

Ad ogni modo una volta che innanzi alla Camera ed innanzi alla Commissione del bilancio è rimasto chiaro che uno è il conto degli accertamenti, l'altro è il conto del Tesoro, e che quest'ultimo non rappresenta se non che le riscossioni; io non ho nessuna difficoltà a dichiarare all'onorevole Bertollo che nei mesi successivi, la situazione del Tesoro sarà pubblicata come si pubblicava prima, comprendendovi anche la seconda parte, che si riferisce alla riscossione dettagliata di tutte le entrate.

Bertollo. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osserva-

zioni rimane approvato il capitolo 19 in lire 38,300,000.

Capitolo 20. Tasse di manomorta, 6,6000,00 lire.

Capitolo 21. Tasse di registro, 61,700,000 lire.

Capitolo 22. Tasse di bollo, lire 73,300,000.

Capitolo 23. Tasse in surrogazione del registro e bollo, lire 9,890,550.

Capitolo 24. Tasse ipotecarie, lire 5,500,000.

Capitolo 25. Tasse sulle concessione governative, lire 6,400,000.

Tasse sugli affari in amministrazione dello Ispettorato generale delle strade ferrate. — Capitolo 26. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 18,230,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri. — Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, 750,000 lire.

Tasse di consumo. — Capitolo 28. Tasse di fabbricazione e di vendita, lire 32,000,000.

Capitolo 29. Dogane e diritti marittimi, lire 232,533,810.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Il bilancio che discutiamo comprende anche i diritti doganali, che, certamente, sono il ricavato delle maggiori imposte che si riscuotono a' confini. Perchè queste riscossioni si possano eseguire, è necessario che i porti che danno il maggior provento, siano mantenuti in guisa che gli approdi si possano fare.

Il porto d'Ancona ha una dogana che dà 24 milioni all'anno di entrate doganali; ma è, già, la terza volta, che grandi vapori di fondale abbastanza grosso, rimangono incagliati alla bocca del porto.

I corpi morali, la Camera di commercio, il Comune hanno fatto vivissime istanze al Ministero dei lavori pubblici. perchè si facesse l'escavazione di quel banco, che si è formato sulla bocca del porto.

Siccome è in corso un contratto d'escavazione, così a me non resta che a vivamente pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dare ordini perchè si solleciti l'escavazione di quel banco, cosa che non mi pare difficile e che non importerà una spesa maggiore di quella già stabilita dal capitolato d'appalto non trattandosi che di accelerare l'escavazione. Spero quindi, che l'onorevole

ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Gerola, ministro dei lavori pubblici. Senza fermarmi a cercare se a proposito di una tassa doganale, si possa parlare della escavazione di un porto, dirò all'onorevole Elia che può esser certo che il Ministero terrà conto della sua raccomandazione per ciò che riguarda il porto di Ancona, il quale indubbiamente ha una grande importanza. Ma potrò tenerne conto soltanto limitatamente ai fondi che la Camera vorrà accordare nel bilancio 1893-94.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 29 in lire 232,533,810.

Capitolo 30. Dazi interni di consumo esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma, lire 60,200,000.

L'onorevole Suardi Gianforte ha facoltà di parlare.

Suardi Gianforte. Vorrei rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro del tesoro ed aver da lui un'assicurazione.

Nell'esposizione finanziaria l'onorevole ministro ha detto che intende proporre un disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali comprendendovi anche il consolidamento del dazio consumo erariale, e, recentemente, nella discussione della legge sulle pensioni civili e militari, ha detto che non mancherebbe del coraggio di chiedere imposte, ma che pel momento, ritiene che il paese non potrebbe sopportarle.

Questa sua seconda dichiarazione, a mio avviso, viene a confermare la prima; non volendo, ed io sono perfettamente d'accordo con lui, le imposte, è necessario che prima del nuovo quinquennio sieno consolidati i canoni comunali.

Se prima del nuovo quinquennio questo consolidamento non sarà fatto per legge, indubbiamente i canoni saranno aumentati. E l'aumento dei canoni comunali è già per sè stesso una nuova imposta che si può dire a doppio grado: lo Stato aumenta i canoni ai Comuni e questi, alla loro volta, aggravano in molti modi la mano sui contribuenti o per lo meno inaspriscono le tariffe.

Orbene, questo non dovrebbe più avverarsi; come spero non abbia più ad avverarsi la lotta indecorosa fra Stato e Comuni per la fissazione dei canoni comunali con intervento

di deputati, dove, come ognuno sa, non vince sempre la giustizia, ma chi più grida, chi ha più voce in capitolo in quel momento.

Non mi dilungherò, ora, a ricordare le alte strida elevate dai Comuni anche per l'ultimo quinquennio, nè i voti espressi dagli enti locali fino dal 1884, quando ebbe luogo a Torino la riunione dei sindaci delle città capoluogo di Provincia indetta dal conte Di Sambuy; voti ricordati ancora nelle petizioni, presentate al Parlamento nel 1892 da cinque fra le principali città italiane.

Non mi dilungherò neppure a ricordare come il principio del consolidamento fosse incluso nel progetto presentato dall'onorevole Magliani, discusso nel 1888 dalla Camera e del quale fu relatore l'attuale collaboratore del ministro del tesoro, l'onorevole Fagioli; principio, che fu accolto dalla Camera, ma venne a cadere col cadere della legge nell'urna.

Mi permetto solo di ripetere, ora, quello che raccomandai nel giugno del 1891 al ministro delle finanze di allora, onorevole Colombo, in una interpellanza, che svolsi sul consolidamento del dazio consumo erariale. Se veramente questa riforma si vuole, come la vuole l'onorevole Grimaldi, se si vuole che questa riforma passi, raccomando ora, come raccomandai allora, e caldamente, che non sia rimandata alla legge sui tributi locali, e non venga in essa compenetrata.

È quello un disegno di legge molto serio e molto importante, che richiederà tempo parecchio prima che sia studiato e presentato; è un progetto molto complesso, che potrà estendersi dalla riduzione di qualche piccola spesa obbligatoria, forse fino alle più grandi questioni di autonomia locale, di decentramento, e, spero, forse fino al *referendum*; è un disegno di legge molto difficile alla discussione, molto difficile all'urna. Se non passasse, il principio del consolidamento sarebbe travolto e anche pel nuovo quinquennio non potrebbe essere applicato.

Spero di avere dall'onorevole ministro l'assicurazione, che egli farà in modo che questo provvedimento possa essere applicabile fino dal nuovo quinquennio, e quindi, possibilmente, non lo compenetrerà nel progetto molto complesso del riordinamento dei tributi locali: cercherà invece di presentarlo come una modificazione alla legge daziaria, insieme con qualche altro ritocco e con qualche altra

riforma. Fra le quali, specialmente raccomanderei l'esenzione, o la maggior possibile riduzione dei dazi sui generi di prima necessità, come farina, pane, paste ecc., e una disposizione, già da me raccomandata nel 1891, per la quale i Comuni chiusi potessero essere dichiarati aperti, quando provassero di essere in grado di assicurare allo Stato il pagamento regolare del proprio canone.

Io credo che non debba essere impossibile di trovare le necessarie garanzie. A primo aspetto può sembrare questa una utopia, ma potrebbe essere, invece, l'inizio di una grande riforma, che verrà col tempo ed alla quale dobbiamo rivolgere i nostri studi fino da ora. Sarebbe come un ideale, come una meta davanti agli occhi delle amministrazioni; farebbe parsimoniose le amministrazioni comunali, le quali o col prossimo cessare di grossi prestiti, o con altri provvedimenti finanziari potessero avere la speranza di procurarsi i mezzi per diventare presto Comuni aperti, per quando con giustizia le condizioni dei cittadini, ed aumentando la floridezza dei Comuni.

Se tale disposizione era ritenuta molto utile e necessaria fino dal 1874 nelle lettere ben note scritte dall'onorevole Luzzatti sul dazio murato di una città di Lombardia e che già ricordai altre volte alla Camera, è divenuta tanto più necessaria ora che la parte esterna dei Comuni, in questo ventennio, è andata via via ampliandosi, quasi a formare un'altra città, mentre la parte interna in molti casi (non parlo delle grandi città, ma delle città secondarie) è restata quasi atrofizzata. Mi pare che una modificazione alla legge daziaria che comprenda il consolidamento del canone daziario, la esenzione o forte riduzione dei generi di prima necessità, e una disposizione per cui i Comuni chiusi possono diventare aperti con le proprie forze se ne hanno i mezzi, sia una riforma abbastanza naturale da poter esser presto presentata.

Senza danno per l'erario dello Stato, recherebbe vero beneficio alle classi lavoratrici e a moltissimi Comuni. Mi pare che anche disgiunta dal grosso e completo problema dei tributi locali sarebbe già da sé una riforma importante, quale è praticamente consentita dalle condizioni del momento, e tale da riuscire titolo di merito per il ministro che potesse condurla in porto. Spero che l'onorevole ministro potrà darmi l'assicurazione richie-

stagli ed accoglierà le raccomandazioni che gli ho rivolto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze. Più volte ho detto alla Camera ch'era proposito del Governo di presentare un disegno di legge relativo al riordinamento delle finanze locali. Una parte, e grave, di questo disegno di legge è quella che si riferisce al dazio consumo sul quale più precisamente ha richiamato l'attenzione del Governo l'onorevole Suardi Gianforte. Io porto opinione, come la portava già il compianto ministro Magliani che bisogna consolidare il dazio consumo, per evitare quella guerra indecorosa, che avviene fra Governo e Comuni alla fine di ogni quinquennio: guerra che è bene che finisca una volta per sempre.

Io gli dichiaro, con precisione e chiarezza, che è mio proposito di presentare il disegno di legge sul riordinamento delle finanze locali; che è mio proposito di stabilire il consolidamento del dazio consumo, così come fu votato, in occasione del disegno di legge dell'onorevole Magliani, che ebbe il conforto del voto della Camera in modo palese; ma che poi fu bocciato nelle urne.

Ora, la questione sta in ciò, se convenga dimezzare questo progetto, cioè, presentare quella parte di esso che si riferisce al dazio consumo e che risolva tutte le questioni analoghe, e convenga poi presentare, dall'altra parte, il disegno di legge che si riferisca alle finanze locali, ovvero se convenga, invece, dei due argomenti, formarne uno solo. Io, senza impegnarmi fin da ora ad una piuttosto ad un'altra soluzione, dichiaro all'onorevole collega Suardi, e spero con sua soddisfazione, che è mio proposito di stabilire nella legge la consolidazione dei dazi di consumo, in modo che si eviti quella guerra da lui detta indecorosa, e che tale è di fatto. Mi riservo di studiare se, per raggiungere meglio lo scopo, convenga dimezzare questo progetto, e presentare soltanto quella parte che si riferisce al dazio consumo, rimandando poi ad altro studio la parte che riguarda tutto ciò che si riferisce al riordinamento delle finanze locali. Rimandiamo dunque ad altro tempo questa discussione, sperando di aver soddisfatto il collega per quanto si riferisce al dazio consumo, che forma oggetto del capitolo che ora stiamo discutendo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardi Gianforte.

Suardi Gianforte. Io mi compiaccio della rinnovata dichiarazione fatta dall'onorevole ministro, che intende di presentare un disegno di legge pel consolidamento del dazio consumo.

Confesso però di restare fermo nella mia opinione che il disegno di legge relativo ai dazi di consumo, affinché sia approvato sollecitamente dalla Camera, debba essere presentato separatamente dal grande disegno della riforma dei tributi locali.

E desidererei poi che questo disegno di legge fosse presentato sollecitamente perchè, quando una riforma è ritenuta utile e buona, la miglior cosa è quella di convertirla in legge al più presto possibile, perchè le leggi restano e i ministri se ne vanno (l'osservazione che faccio non ha alcun carattere personale): una tempesta parlamentare può travolgere un Ministero e trascinare seco tutto il carico e il bagaglio delle migliori sue intenzioni.

Quindi prendo atto delle promesse del ministro, ma raccomando di sollecitare quelle riforme, la cui bontà egli ha dichiarato di riconoscere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Per maggiormente rassicurare il collega Suardi, gli dichiaro che la parte del problema, che si riferisce al dazio consumo, è già pronta e studiata, ed a me era facile di arrivare a questo risultato, avendo per collaboratore l'onorevole Fagioli, che è stato il relatore del disegno di legge presentato dall'onorevole Magliani. Dimodochè posso dire fino da ora all'onorevole Suardi che potrò presentare, separatamente dal resto della legge sui tributi locali, quella parte che riguarda il dazio consumo, e con ciò spero che siano soddisfatti i suoi desiderii.

Suardi Gianforte. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro di questa sua dichiarazione, e raccomando sia tenuto conto delle altre osservazioni che ebbi l'onore di rivolgergli.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 30, in lire 60,200,000.

Capitolo 31. Dazio di consumo della città di Napoli, lire 3,977,321. 84.

Capitolo 32. Dazio di consumo della città di Roma, lire 2,500,000.

Capitolo 33. Tabacchi, lire 192,500,000.

Capitolo 34. Sali, lire 63,000,000.

Ruggieri Ernesto. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Ruggieri Ernesto ha facoltà di parlare sul capitolo 34

Ruggieri Ernesto. Mi limito a fare una semplice osservazione all'onorevole ministro delle finanze relativamente alla fabbricazione del sale.

Lo Stato ha assunto la fabbricazione del sale in tutte le saline del Regno. Non so con quali concetti, con quali criteri questa fabbricazione si eseguisca nelle altre saline del Regno, perchè, sebbene abbia chiesto al Ministero gli schiarimenti necessari, mi sono stati, non so con quanta legittimità, rifiutati. Quindi le mie osservazioni si riferiscono, soltanto, alle saline di Volterra. Lo Stato, assumendo le saline di Volterra, ha cercato di fare economie che ridondano esclusivamente a danno degli operai delle saline stesse. Ha loro tolto quei piccoli diritti consuetudinari antichi che avevano, ha loro tolto alcune piccole gratificazioni, alcuni piccoli sussidi dei quali essi godevano, aumentando loro l'orario. E si noti che mentre, oggi, il Ministero ha scritto sulla sua bandiera il miglioramento delle classi operaie, nelle saline di Volterra, impone un orario di dodici ore e mezzo di lavoro nel mese di giugno, di dodici ore nel mese di luglio, di undici nel maggio e così via discorrendo. Altro che la questione delle otto ore di lavoro, è qualche cosa di più grave.

Grimaldi, ministro del tesoro. Se lavorassero come lavoro io.

Ruggieri Ernesto. Oltre a questo si tratta di operai che debbono venire alle saline da luoghi distanti 12 chilometri e che devono lavorare 12 ore del giorno e fare 24 chilometri nella stessa giornata. Prima, almeno, era concesso a questi operai di dormire nello stabilimento, adesso ne sono cacciati; sia che imperversi la stagione, sia che si trovino stanchi, debbono tornare al paese con grave loro disagio.

Comprendo che sia una buona massima economica ottenere il massimo prodotto con la minima spesa, ma questo principio economico non è bene applicarlo a danno degli operai. Ho fiducia che il Ministero vorrà adottare tutti quei provvedimenti che sono necessari perchè non si aggravi soverchiamente la mano sopra quegli operai e perchè sieno

trattati con quei criteri di liberalità che sono il programma e la bandiera del Ministero. (*Bravo!*)

Nell'amministrazione dello Stato bisogna distinguere due parti, la parte burocratica e la parte direttiva.

Certo, onorevole ministro delle finanze, tanto più bravi sono i vostri impiegati, quanto più sono fiscali; ma il ministro deve esserne l'anima e l'ispiratore, deve dare loro l'indirizzo più consentaneo ai principii da esso proclamati.

Le amministrazioni diventano più o meno liberali, non in quanto si lasciano regolare dalla burocrazia, ma in quanto voi, che le dirigete e che volete avere il nome di liberali, date ad esse un indirizzo veramente liberale. Altrimenti, se, in tutto e sempre spadroneggi la burocrazia, nonostante si mutino i direttori di orchestra, che si abbia ministro un uomo di Destra od uno di Sinistra, od anche uno della estrema Sinistra, la musica sarà sempre la stessa perchè sempre gli stessi saranno i suonatori: gli stessi capidivisione e capisezione regoleranno sempre in un modo le cose della pubblica amministrazione. Quindi confido che il vostro senno, onorevole Grimaldi, ed il vostro programma liberale vi indurranno a tutelare gli interessi degli operai che vi raccomando adottando i provvedimenti necessari onde essi abbiano quel trattamento che la legge concede loro e che la fiscalità dei pubblici agenti venne loro ingiustamente a togliere.

Grimaldi, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Grimaldi, ministro del tesoro. Assicuro l'onorevole collega Ruggieri Ernesto che m'interesserebbe della questione, a cui egli si è riferito.

L'onorevole Ruggieri ha parlato rimettendosi al ministro piuttosto che alla burocrazia. Ebbene, io auguro agli operai di Volterra di lavorare quanto lavoro io. Altro che 8, 9 e 10 ore al giorno! Ad ogni modo, senza prendere da me l'esempio per gli operai di Volterra, prometto all'onorevole Ruggieri di esaminare la questione da lui sollevata, e procurerò di risolverla nel modo migliore per gli operai, che servono lo Stato in quelle saline di Volterra.

Ruggieri Ernesto. E il modo c'è nella legge la quale, oltre allo stabilire le nove ore di

lavoro, provvede anche ai quarti di lavoro. Si ristabiliscano questi quarti e così...

Presidente. Ma Ella non può più parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. Io lavoro altro che dieci ore al giorno!...

Ruggieri Ernesto. Ma Ella non percepisce 45 lire al mese come quei poveri operai!... (*Interruzioni*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 34: Sali in lire 63,000,000.

Tasse diverse. — Capitolo 35. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 2,000.

Capitolo 36. Lotto e tassa sulle tombole, lire 75,300,000.

Trompeo. Domando di parlare sul capitolo 36.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Ministro e Commissione propongono nel capitolo 36, lire 75,390,000. Questa somma è proposta in base alla media dell'ultimo quinquennio, come dice la relazione in cui però si fa osservare che, nell'ultimo esercizio, si ebbe una ragguardevole diminuzione nei proventi del lotto di circa 2 milioni e mezzo. Già due o tre volte ho condannato il sistema delle lotterie. I ministri hanno sempre assicurato di mettervi riparo. Sta bene che si possano ammettere queste agevolazioni in alcuni casi per ragioni di beneficenza, ma credo che le tombole producano una depressione dei prodotti del lotto.

Grimaldi, ministro del tesoro. Pur troppo!

Trompeo. Quindi desidero sapere in quali proporzioni stia il reddito della tassa sulle tombole coi proventi del lotto per avere una norma a fine di limitarne la concessione. Prego, quindi, il ministro o la Commissione di darmi una risposta in proposito.

Presidente. L'onorevole Vendramini ha facoltà di parlare.

Vendramini, relatore. Mi pare che le domande fatte dall'onorevole Trompeo siano due: la prima, in quale proporzione stia il provento del lotto in confronto di quello delle tombole; la seconda, se, relativamente al provento delle tombole, non sia del caso di provocare dal Governo una qualche disposizione, perchè il giuoco della tombola non pregiudichi gli utili del lotto.

Forse l'onorevole Trompeo mira a rendere

più raro il permesso delle tombole, che non meritano le facilitazioni finora ottenute.

Questo capitolo ha subito una modificazione, col nuovo disegno di bilancio, presentato nel 28 novembre 1892; e troviamo nel capitolo una cifra diversa da quella che era stata stanziata nel disegno di bilancio presentato dalla precedente Amministrazione nel 25 novembre 1891. La differenza dello stanziamento dipende dall'essersi calcolato, in base all'ultimo quinquennio, il provento che si ottiene dal lotto. Da ciò deriva che, mentre erasi iscritta la somma di lire 76,130,000 al capitolo 36 del precedente bilancio, questa somma è stata ridotta alla cifra di 75,300,000. La ragione del cambiamento (parmi di averlo già avvertito nella relazione) dipende dal conteggio fatto sui risultati dell'ultimo quinquennio, tenendo per base la media dei proventi. Ma, tanto nel disegno vecchio quanto nel disegno attuale al prodotto dell'ultimo quinquennio si aggiunge la cifra di lire 200,000.

La differenza adunque fra i proventi del lotto e la somma intera dello stanziamento indica la misura dei proventi della tassa sulle tombole ed è appunto rappresentata da quelle 200,000 lire delle quali si parla in ambedue i disegni...

Grimaldi, ministro del tesoro. Precisamente.

Vendramini, relatore. ... e che figurano con la frase: *proventi diversi*. Quanto poi alle disposizioni dirette ad evitare che le tombole si succedano con soverchia frequenza, nulla aggiungo a quanto ha detto l'onorevole Trompeo; lascio che il ministro dica il suo pensiero se crede favorire le tombole, oppure impedirle, seguendo i concetti svolti dall'onorevole Trompeo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 36 in lire 75,300,000.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 37. Poste, lire 49,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Quando, nell'anno passato, si agitò la questione finanziaria, un oratore, a proposito del provento delle poste, sostenendo che non si poteva raggiungere la somma di lire 49,000,000, rivolgendosi a me, disse: l'avallerebbe Lei? Ed io dissi che l'avrei avallata.

Ed effettivamente la previsione fatta si sarebbe mantenuta se non fosse avvenuto un fatto nuovo che è opera tutta della presente

amministrazione, e che a me importa di mettere in luce, acciocchè si sappia, come ritengo probabile, che la riscossione di questi proventi invece di 49,000,000, darà 400,000 lire di meno.

Questo minor provento delle poste dipende dalla nuova convenzione che si è stipulata con l'Inghilterra per la valigia delle Indie. L'antica convenzione stabiliva, per il transito della valigia, 4 lire e 70 centesimi al chilogramma di lettere; ora la tariffa essendo stata diminuita di 2 lire, l'erario ne avrà una diminuzione di circa 400,000 lire all'anno, e, quindi, per il semestre dell'anno solare 1892-93 importerà una diminuzione di almeno 200,000 lire.

Si doveva concedere questa riduzione? A mio avviso non vi era nessuna ragione per concederla.

Durante la precedente amministrazione furono fatte le più vive premure per ottenere una riduzione, ma fu accordato, soltanto, di ridurre la tariffa degli stampati da 30 a 25 centesimi; la nostra amministrazione non volle mai cedere sulla tariffa delle lettere.

E perchè non si volle cedere? Perchè siccome la Francia riscuote lire 4,50 per una percorrenza di 900 chilometri di ferrovia, e la percorrenza in Italia è di 1100 chilometri, non si sa comprendere come l'Inghilterra tratti in un modo la Francia e in un altro l'Italia.

Ma si dice: l'Inghilterra poteva servirsi di altre vie. Se si fosse servita della via di Salonico la valigia delle Indie non sarebbe passata più nè per la Francia nè per l'Italia. E poi è impossibile che si fosse servita della via di Salonico, perchè per mettere il porto di Salonico in condizioni adatte a tutti gli approdi che sono necessari per un servizio postale, sarebbero stati necessari 6 o 7 anni di lavori e parecchi milioni di spesa. E la spesa avrebbe dovuto sopportarsi da qualche Società, perchè non certo il Governo turco avrebbe posto il porto di Salonico in condizione di eseguire un pronto servizio postale. Ma, ammesso anche che i danari si fossero trovati per la costruzione dei lavori portuali, sarebbero passati, certamente, più di cinque anni di tempo.

Un'altra proposta che, nei negoziati col delegato inglese si metteva innanzi, per non far passare la valigia attraverso l'Italia, era quella d'imbarcarla al porto di Marsiglia.

Ma anche, in questo modo, oltre al costo di un materiale nuovo, si sarebbe impiegato, pel transito, un tempo maggiore di 24 ore, onde, prendendo la via di Marsiglia la valigia delle Indie sarebbe arrivata con 24 ore di ritardo sul tempo con cui arriva oggi.

Ora, dati questi fatti indiscutibili, che si conoscevano tanto al Ministero degli esteri, quanto in quello delle poste, non so comprendere perchè si sia voluto far gettito di 400,000 lire in oro. Comprendo che, in una convenzione di 5 anni, si sarebbe potuto fare qualche concessione, ribassare la tariffa di alcuni centesimi, anche di tutti i 70 centesimi; ma la riduzione da 4,50 a due lire non ricordo che sia stata mai domandata nemmeno dal Governo inglese.

Dunque bisogna che sia trovata tale una arrendevolezza da parte dei rappresentanti del Governo italiano da invitare i rappresentanti di quello inglese a sempre maggiori richieste di concessioni.

Ad ogni modo non intendo fare proposte, ma mi preme di accertare la Camera che se in questo capitolo si ha un'effettiva diminuzione di entrate ciò non dipende dall'essere state esagerate le previsioni ma unicamente dall'essere avvenuto un fatto nuovo amministrativo, e non di forza maggiore, il quale ha ridotto i proventi delle poste in una misura così considerevole e che non poteva in nessun modo aspettarsi, tanto che, ripeto, mi sorprende che il Governo abbia accettata una simile riduzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. La questione di cui si è occupato l'onorevole Branca fu già sollevata alcuni giorni fa.

Ricorderà l'onorevole Branca che mi fu rivolta una interrogazione su questo argomento dall'onorevole Monticelli, il quale mi domandò se erano stati rinnovati gli accordi col Governo inglese per la valigia delle Indie.

Rispondendo all'interrogazione informai la Camera delle condizioni stabilite, e dissi le ragioni che avevano determinato il Governo a stipulare il nuovo accordo alle condizioni medesime.

Ora, poichè l'onorevole Branca risolveva la questione, è mio dovere di ripetere da una parte quello che già ebbi a dire, ed aggiungere anche altri particolari.

Non mi occuperò della influenza che questa convenzione può portare sulle previsioni dell'entrata, e che ha una limitata importanza; perchè su ciò potrà, se lo giudicherà opportuno, rispondere il relatore.

Mi occuperò della convenzione per sè stessa, alla quale l'onorevole Branca ha rivolto accuse molto gravi, avendo parlato di gettito di 400 mila lire, di arrendevolezza eccessiva da parte del Governo, di una riduzione mai domandata dal Governo inglese, che oggi sarebbe stata chiesta appunto in ragione di quella arrendevolezza che egli ha immaginato.

Non arrendevolezza, non gettito dei danari dei contribuenti, onorevole Branca, ma necessità di cose.

Era interesse di prim'ordine quello di garantire al paese la continuazione del transito della valigia, trattandosi di questione la cui importanza economica e politica nessuno può mettere in dubbio.

Quando il Governo cominciò ad occuparsi di questo argomento, sentii anzitutto il dovere di accertarsi, per mezzo del R. ambasciatore a Londra, delle disposizioni del Governo inglese in proposito; e le prime notizie pervenute furono molto scoraggianti. Non si parlava già di quell'approdo a Salonico, di cui si è occupato l'onorevole Branca, che non presenta, ora, e non presenterà, per qualche anno, un pericolo immediato. Questa ipotesi potrà diventar grave al termine della convenzione ora stipulata, essendo probabile che in quell'epoca siano rimosse le attuali difficoltà. Invece il Governo ebbe ragioni fondate di convincersi che il pericolo di veder preferita, a quella del transito per l'Italia, la via di Marsiglia si presentava assai più grave per un insieme di circostanze degno di tutta l'attenzione; e non poteva rimanere indifferente di fronte alla probabilità di una soluzione non conforme ai nostri interessi.

Le dichiarazioni del nostro ambasciatore a Londra furono, dal primo momento, chiare ed esplicite, escludendo la possibilità di una rinnovazione della convenzione alle condizioni stesse stipulate fino al termine dell'anno scorso, anche con qualche lieve modificazione. Il Governo inglese richiedeva insistentemente modificazioni di qualche rilievo. E a queste insistenze contribuivano considerazioni gravissime d'ordine politico e parlamentare.

L'onorevole Branca ricorderà che le condizioni con le quali fu stipulato l'ultimo contratto col Governo italiano pel transito della valigia delle Indie, furono oggetto, nel Parlamento e nella stampa inglese, di attacchi vivissimi contro il Gabinetto presieduto da lord Salisbury. La *Pall Mall Gazette*, giornale amico del Ministero presente, voleva denunciare ciò che chiamava « il tributo inglese pagato all'Italia ed alla Francia ». E con altro articolo lo stesso giornale propose « una questione di etica internazionale » sotto il titolo *The Brindisi mail scandal*. Questi giudizi trovarono eco, come accennai, anche nel Parlamento. Si attaccava violentemente il Ministero di lord Salisbury per aver pagato ai Governi italiano e francese per la valigia molto più di quello che questi corrispondano effettivamente alle Compagnie ferroviarie.

Per effetto dell'ultima crisi sono ora al potere, nel Regno Unito, gli amici di coloro che avevano mosso queste aspre censure. Le disposizioni dell'amministrazione britannica non potevano quindi essere le più favorevoli alla continuazione del contratto con l'Italia alle condizioni fin qui mantenute.

Tutto ciò rese molto difficile venire ad una conclusione sollecita, e sulla base degli accordi preesistenti. Il governo inglese dichiarava frattanto di porre, come punto fermo di qualunque trattativa, la riduzione della tassa di transito alla misura normale dell'Unione postale e ne faceva una condizione assoluta per la continuazione del servizio.

Fu allora che il Governo, visto questo stato di cose, considerate le probabilità notevolmente accresciute perchè alla via di Brindisi fosse preferita la via di Marsiglia, tenendo conto delle esplicite dichiarazioni del nostro ambasciatore presso il governo inglese, riconobbe, che, allo scopo di conservare all'Italia il transito della valigia, non poteva farsi a meno di tener conto di tutte le accennate circostanze, che gli consigliavano di non ostinarsi in un rifiuto che tutto poteva compromettere, e di aderire in massima alla proposta inglese.

Il Governo però pose una condizione, che la Camera certo vorrà riconoscere come importantissima, quella cioè che l'accordo fra il Governo italiano e quello inglese pel servizio della valigia delle Indie, invece di essere rinnovato anno per anno, fosse consacrato

con un patto formale, che desse al medesimo la durata di 5 anni.

Infatti l'accordo fu stabilito per 5 anni, colla facoltà della denuncia allo spirare dei due primi anni, nel solo caso che il transito intermediario fra l'Italia e l'Inghilterra « divenisse impossibile, per cause indipendenti dalla volontà dei due paesi. »

Noi volemmo pertanto in compenso della diminuzione di proventi, assicurare al paese la migliore fra le condizioni possibili, cioè la sicurezza che il transito della valigia fosse conservato all'Italia pel periodo di 5 anni, evitando per questo periodo discussioni e contrasti, e qualunque contraria eventualità.

Noi mirammo anche ad un altro obiettivo egualmente importante: quello di render possibile, anche oltre il termine stabilito di cinque anni, la preferenza della via di Brindisi, se non come la più breve, almeno come la più comoda e la meno costosa; prendendo anche opportuni accordi con l'Inghilterra, intesi ad impedire che il desiderio di continuare il transito sopra le linee italiane del Cenisio e del Gottardo possa essere attraversato da eccessive pretese dei paesi intermedi.

Data dunque questa condizione di cose, io non so come possa criticarsi l'opera del Governo!

Scopo principale da raggiungere era quello di conservare il servizio della valigia per le Indie, e doveva evitarsi la eventualità delle rinnovazioni annuali e delle oscillazioni derivanti dal mutamento possibile dei Gabinetti e delle correnti parlamentari del Regno Unito. Questo scopo fu pienamente raggiunto, e di fronte ad esso il sacrificio che il Governo italiano deve temporaneamente sopportare per la diminuzione dei proventi è largamente compensato. È bene poi che la Camera tenga presente che le 400 mila lire di perdita annuale che ha calcolato l'onorevole Branca non rappresentano una cifra esatta. La perdita invece sarà di 300 mila lire o poco più nel primo anno. L'onorevole Branca sa che questi proventi subiscono una variazione annuale e che ogni anno l'aumento della corrispondenza aumenta il prodotto; quindi quello che perde il Governo nel primo anno, andrà diminuendo nel corso dei cinque anni, e senza dubbio prima che l'accordo finisca noi avremo coperto l'intera perdita. Intanto avremo assicurato al paese questo servizio, che ragioni economiche e politiche c'imponevano di sot-

trarre da ogni eventuale oscillazione, per un periodo di tempo non breve.

Queste spiegazioni son certo varranno a chiarire il concetto al quale il Governo si è ispirato nello stipulare questa Convenzione, e assicureranno l'onorevole Branca che non si è fatto spreco del danaro pubblico nè usato arrendevolezza. Anche in questa circostanza il Governo ha la coscienza di aver fatto, come doveva, pieno ed intero il debito suo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Non debbo rispondere che una sola parola. L'onorevole ministro non ha dimostrato che l'Inghilterra avesse una via più breve e più comoda per far passare la valigia delle Indie. Le dichiarazioni fatte dal nostro ambasciatore a Londra, sono uguali a quelle, che furono fatte quando io aveva l'onore di dirigere l'amministrazione delle poste. Anzi, s'impegnò in quella occasione una lotta vivissima fra me e il ministro degli esteri, perchè io sostenevo che l'Italia doveva essere trattata almeno come la Francia, e che quindi offrendo noi un percorso maggiore con eguale celerità, potevamo pretendere quello stesso corrispettivo, che l'Inghilterra dava alla Francia, mentre a noi si dava invece assai meno. Allora l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, pensò che invece di trattare la questione diplomaticamente, era meglio si trattasse direttamente dalle due amministrazioni delle poste. All'ostinazione si rispose colla ostinazione, e l'Italia vinse.

Ed abbiamo vinto perchè la ragione era dalla parte nostra, e perchè il principe di Bismark, maestro di tutti i diplomatici presenti e futuri, ha detto che le amicizie politiche non devono ledere i grandi interessi finanziari e commerciali, ma fra buoni amici bisogna far bene i conti, io credo che se il Governo italiano avesse in seguito mostrato la stessa ostinazione, e di questo non fo tanto addebito all'onorevole ministro delle poste, quanto all'onorevole ministro degli esteri, contro il quale io stesso ho dovuto lottare, se avesse fatto valere le sue ragioni, noi avremmo ottenuto una convenzione molto migliore. Perocchè noi non sappiamo quello, che potrà avvenire dopo i 5 anni, quando il porto di Salonico potrà essere adatto a ricevere i piroscafi postali, ovvero potranno aversi battelli di tale celerità che anche il

porto di Marsiglia potrà far concorrenza alle linee italiane.

Questo riguarda le eventualità del futuro. Perciò io, senza insistere, poichè si tratta di un fatto compiuto, devo far rilevare che, se vi sarà un ammanco in questo capitolo, esso dipenderà esclusivamente da codesto fatto amministrativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Debbo aggiungere alcune parole in risposta all'onorevole Branca.

Egli ha detto che io non ho dimostrato che vi era una via più conveniente di Brindisi.

Al Governo risultava come assai grave il pericolo che si desse la preferenza a Marsiglia come capolinea del transito marittimo della valigia. Gravi interessi, di vario genere, potevano determinare il Governo inglese a preferire quella soluzione. Eliminando, con l'aumento di velocità nei piroscafi della Penisola, l'ostacolo della maggior durata del viaggio, si toglieva ogni difficoltà a preferire Marsiglia a Brindisi. La possibilità di ciò fu chiaramente dimostrata; e non poteva non tenerne conto il Governo italiano.

L'onorevole Branca ha accennato a divergenze fra lui e il suo collega degli esteri, quando egli, dirigendo il Ministero delle poste e dei telegrafi si occupò dell'ultimo contratto; posso da mia parte assicurarlo che invece io mi sono trovato in pieno accordo col mio collega degli affari esteri; perchè riconoscemmo entrambi la necessità assoluta di adottare, nell'interesse del Paese, quel provvedimento che egli ha voluto criticare.

L'onorevole Branca ha aggiunto che non possiamo prevedere ciò che avverrà fra cinque anni. Egli ha ragione, ma in senso assolutamente diverso da quello che afferma. Secondo noi quello che alla scadenza del contratto potrà avvenire, non è tale da darci speranze confortevoli. Potranno risorgere, in condizioni diverse e per noi meno favorevoli, le probabilità in favore della linea di Salonico o del Pireo; potranno presentarsi anche altre eventualità, che metteranno in serio pericolo la continuazione del transito per l'Italia.

È bene che il Paese sappia tutto questo fin d'ora, onde si possa studiare e provvedere in tempo, affinchè ogni danno ci sia risparmiato.

Stipulando la convenzione di cui ci oc-

cupiamo, il Governo ha tutelato per un periodo di anni non indifferente gl'interessi del Paese. Se, per evitare una transitoria diminuzione di proventi, il Governo avesse reso possibile la rottura dei negoziati, molti, e fra essi l'onorevole Branca, sarebbero venuti, e giustamente, a gridare contro il Governo. Se ciò si è potuto evitare, se invece gli accordi si sono conclusi in modo soddisfacente, e per cinque anni, l'opera nostra potrà avere le critiche dell'onorevole Branca, ma avrà, ne sono sicuro, l'approvazione della pubblica opinione e del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. La mia qualità di oppositore del Ministero non m'impone un silenzio, che non mi parrebbe giusto in questa questione, della quale ebbi anch'io ad occuparmi per incarico del Governo.

Non debbo tacere che all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ebbi a scrivere, sia pure privatamente, lodandolo di aver concluso il nuovo patto con l'Inghilterra per cinque anni.

Questa circostanza della durata del patto, me lo permetta l'onorevole Branca, è di grandissima importanza.

L'onorevole Branca non ignora (e se mai lo avesse dimenticato per un momento, se ne ricorderà appena io glie ne farò un semplice richiamo) che, quando egli era ministro delle poste e dei telegrafi, noi trattavamo d'accordo con quella potenza, che poi divenne nostra avversaria nella questione.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi vi ha parlato della via di Marsiglia. Ora la differenza enorme è questa: allora si trattava d'accordo con la Direzione generale delle poste francesi e ci spalleggiavamo a vicenda. Oggi invece quello, che era allora il nostro alleato, è diventato il nostro avversario. Perciò lodo, lo dico francamente, l'opera del ministro delle poste e dei telegrafi.

Ma, senza entrare in altri particolari, v'è un'altra ragione per cui approvo l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Egli ha accennato ai diritti di transito marittimo. Ora, nel Congresso universale tenutosi a Vienna fu largamente trattata questa questione, ed i risultati della discussione furono che, per ora, questi diritti non si possono abolire, ma che è quasi un obbligo assoluto dell'Unione postale di abolirli nel prossimo

Congresso. Ora, se avessimo rinnovato i patti di anno in anno, presto l'Inghilterra ci avrebbe detto: non ci sono più diritti di transito marittimo; abbiate la compiacenza di recedere da tutte le vostre esigenze.

Invece, sarà forse un caso, ma il quinquennio stipulato dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi comprende anche il tempo successivo al prossimo Congresso, e perciò avremo ancora un anno davanti a noi per poter stipulare altri patti e per impedire che siano cancellate tutte le condizioni, che finora abbiamo ottenuto in nostro favore.

Questo dovevo dire, perchè non si tratta di questione politica, ma di questione amministrativa; ed è mio convincimento che in essa l'onorevole ministro si sia diportato bene.

Presidente. Dopo queste osservazioni, rimane approvato questo capitolo 37 collo stanziamento proposto di lire 49,000,000.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	206
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari.

Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	209
Voti contrari	73

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione 30 ottobre 1838 fra la provincia di Trapani ed il Demanio per modificazioni al contratto 2 aprile 1873,

approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura.

Presenti e votanti 282
Maggioranza 142
Voti favorevoli . . . 209
Voti contrari 73

(La Camera approva).

Autorizzazione della spesa di lire 190,000 pel compenso da corrispondersi agli eredi Venato-Dentice in conseguenza dell'abolito diritto di *corredura* di Ponte a Selice (Napoli).

Presenti e votanti 282
Maggioranza 142
Voti favorevoli . . . 201
Voti contrari 81

(La Camera approva).

Interrogazioni e proposta sull'ordine del giorno.

Presidente. Comunico ora alla Camera le seguenti domande di interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui criteri, che intende seguire il Governo nell'applicazione della legge 15 luglio 1877 per la concessione di sussidi ai Comuni per gli edifici scolastici, e sull'interpretazione data da alcuni prefetti alla circolare ministeriale 11 giugno 1892.

« Clementini. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro e delle finanze sulle disposizioni date per l'applicazione della tassa di manomorta alle Società operaie riconosciute.

« Bonardi, Quarena. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che sia iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge, che ritorna modificato dal Senato, relativo ad opere idrauliche di terza categoria.

Se non ci sono opposizioni rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 5.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Firenze, e ai comuni di Gallico, Perdas, S. Vincenzo ed altri, ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il limite triennale 1884-86. (135)

Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 relativo al rinvio di spese straordinarie per acquisto di cavalli stalloni. (20)

Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della *Bojola* sul lago di Garda per 50 anni. (142).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93. (5)

Discussione del disegno di legge:

1. Modificazione al titolo 3° della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*. (152).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.